

Giuseppe Di Vittorio in Parlamento

Organo: **Camera - I legislatura**

Sede: **Assemblea**

Data: **05/01/1953**

Tipologia: **MOZIONI (discussione)**

DE MARTINO ALBERTO ed altri: Concessione della 13a mensilità ai pensionati civili e militari dello Stato e ai pensionati degli istituti di previdenza amministrati dal Ministero del tesoro (MOZ n. 77); DI VITTORIO ed altri: Concessione della 13° mensilità ai pensionati del pubblico impiego e della assistenza medica e farmaceutica ai pensionati statali, degli enti locali ed enti pubblici (MOZ n. 78); POLANO ed altri: Corresponsione della 13a mensilità a tutti i pensionati di guerra per pensioni dirette e indirette (MOZ n. 80); PRETI ed altri: Concessione della 13a mensilità ai pensionati dello Stato, ai pensionati civili e militari dello Stato e degli istituti di previdenza amministrati dal Tesoro (MOZ n. 81);

Pagine: [44853](#)

[44888](#)

Tem: **pubblico impiego, assistenza**

Parole chiave: **pensionati**

MLXIII.

SEDUTA DI LUNEDÌ 5 GENNAIO 1953

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **CHIOSTERGI**

INDICE

	PAG.
Congedi	44851
Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>)	44888
Mozioni e interrogazione (<i>Discussione e svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	44851, 44888
DE MARTINO ALBERTO	44852
DI VITTORIO	44853, 44888
POLANO	44859
PRETI	44863
VOCINO	44865
COLITTO	44867
VIOLA	44868
SANTI	44870
CUTTITTA	44871
CAPPUGI	44873
PIERACCINI	44874
MORELLI	44876
GHISLANDI	44877
SCIAUDONE	44878
WALTER	44880
BORELLINI GINA	44881
SALERNO	44883
ZANFAGNINI	44884
MONTERISI	44885
TROISI	44886
LOMBARDI RICCARDO	44888
PELLA, <i>Ministro del bilancio e ad interim del tesoro</i>	44888
BETTOL GIUSEPPE	44888

La seduta comincia alle 10.

MAZZA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo: *per motivi di famiglia, i deputati:*

Gorini, Viale;

per motivi di salute, il deputato:

Rivera;

per ufficio pubblico, il deputato:

Montini.

(I congedi sono concessi).

Discussione di mozioni e svolgimento di una interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

De Martino Alberto, Vocino, Pavan, Marzarotto, Cuzzaniti, Liguori, Reggio d'Aci, Salerno, Caroniti, Pierantozzi, Nitti, Arcangeli, Pagliuca e Numeroso: «La Camera invita il Governo a presentare con carattere d'urgenza un disegno di legge per corrispondere — analogamente a quanto è stato fatto con le leggi n. 218 e 915 del 1952 per i pensionati della Previdenza sociale e della previdenza marinara — la tredicesima mensilità ai pensionati civili e militari dello Stato e ai pen-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GENNAIO 1953

sionati degli istituti di previdenza amministrati dal Ministero del tesoro »;

Di Vittorio, Santi, Lizzadri, Novella, Lombardi Riccardo, La Rocca, Matteucci, Pajetta Giuliano, Amendola Pietro e Grifone: « La Camera, considerato: a) che con l'articolo 3 della legge 4 aprile 1952, n. 218, la tredicesima mensilità è stata finalmente estesa ai pensionati della previdenza sociale; per cui non è concepibile che ne rimangano ancora esclusi solamente i pensionati del pubblico impiego; b) che in sede di discussione della legge 8 aprile 1952, n. 212, il Governo si è impegnato formalmente, nei due rami del Parlamento, ad estendere l'assistenza medica e farmaceutica ai pensionati statali, invita il Governo a predisporre, con carattere d'urgenza, i provvedimenti necessari per l'estensione della tredicesima mensilità e dell'assistenza medica e farmaceutica ai pensionati statali, degli Enti locali e di enti pubblici in genere in modo che gli interessati possano fruire di questi benefici dal prossimo inverno »;

Polano, Walter, Cremaschi Olindo, Gallico Spano Nadia, Borellini Gina, Marabini, Marzi, Diaz Laura, Reali, Grammatico, Cerabona, Paolucci, Lozza, Sannicolò, Matteucci, Smith e Azzi: « La Camera, considerato che con le leggi n. 218 e 915 del 1952 è stata accordata la tredicesima mensilità ai pensionati della previdenza sociale e della previdenza marinara, invita il Governo a predisporre d'urgenza un disegno di legge che stabilisca la corresponsione della tredicesima mensilità a tutti i pensionati di guerra per pensioni dirette e indirette, presentandolo in tempo utile all'approvazione del Parlamento perché possa esser approvato per il Natale 1952 »;

Preti, Zanfagnini, Mondolfo, Belliardi, Castellarin, Chiaramello, Rossi Paolo, Ariosto, Matteotti Carlo e Giavi: « La Camera, considerato che con l'articolo 3 della legge 4 aprile 1952, n. 218, è stata estesa la tredicesima mensilità ai pensionati dell'I. N. P. S.; ritenuto che non sarebbe equo che restassero esclusi dalla tredicesima mensilità solo i pensionati dello Stato, che sono una categoria tanto benemerita; invita il Governo a presentare con carattere d'urgenza un progetto di legge, allo scopo di estendere la tredicesima mensilità ai pensionati civili e militari dello Stato e degli istituti di previdenza amministrati dal Tesoro ».

Se la Camera lo consente, queste mozioni, relative ad argomenti identici o connessi, formeranno oggetto di una sola discussione.

(Così rimane stabilito).

Congiuntamente alla discussione delle mozioni avverrà pure, sempre se la Camera lo consente, lo svolgimento della seguente interrogazione:

Perrone Capano, al ministro del tesoro, « per conoscere se, come e quando riterrà di dover finalmente appagare le giuste aspirazioni dei pensionati statali con particolare riguardo all'assunzione da parte dello Stato dell'assistenza sanitaria dei pensionati stessi e alla concessione in loro favore della tredicesima mensilità ».

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Alberto De Martino ha facoltà di svolgere la sua mozione.

DE MARTINO ALBERTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esporrò brevemente le ragioni che mi hanno consigliato a presentare la mozione per la corresponsione della tredicesima mensilità ai pensionati civili e militari dello Stato e degli istituti di previdenza amministrati dal Tesoro. I pensionati sono in agitazione e ritengono di essere trascurati dal Governo. Esso in verità — è mio dovere dichiararlo — all'inizio della presente legislatura ha fatto molto per i pensionati dello Stato e, evidentemente, non lo ha fatto per scopi elettorali, dal momento che le elezioni erano già avvenute. In base a una mia mozione, il Governo nominò una commissione per lo studio dei miglioramenti ai pensionati e si venne alla perequazione delle pensioni, considerando i pensionati come se fossero stati ancora in servizio, portandoli allo stesso stipendio dei colleghi ancora in attività e riliquidando le pensioni ai sensi della legge 221. Fu un passo avanti, ma con alcuni provvedimenti successivi, i benefici concessi ai pensionati furono in parte annullati, in quanto, mentre agli impiegati dello Stato l'aumento del 10 per cento fu corrisposto ad una data stabilita, per i pensionati la decorrenza fu protratta di un anno e non è chi non veda il danno che ad essi ne è derivato.

Così pure, quando di recente sono stati discussi gli altri miglioramenti per i funzionari dello Stato, non furono osservate a beneficio dei pensionati le norme stabilite dalla legge 221, ma fu dato l'aumento del 6 per cento per alcune categorie, riducendo il beneficio soltanto a lire 12 giornaliere. E, per gli altri pensionati di grado più elevato, fu concesso il 20 per cento soltanto sulle prime 250 mila lire del nuovo stipendio.

Tutto questo ha avvilito i pensionati, i quali, bene o male, affermano: Quello che ci avete dato prima, l'avete ripreso successi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GENNAIO 1953

vamente. Oggi i pensionati chiedono la tredicesima mensilità. Le condizioni di vita sono per alcune categorie di pensionati penose; l'aumento è stato irrisorio, sulla base, come dicevo, di 12 lire giornaliere. Occorre tener presente che la vita è aumentata enormemente. Vediamo che anche per la tassa di famiglia i pensionati con pensione modesta sono tassati per 14.200 lire l'anno, sicché su una pensione irrisoria — parlo delle basse pensioni — debbono pagare 1.200 lire ogni due mesi.

Il costo della luce elettrica è stato aumentato ed altri aumenti ci saranno tra giorni, e quando si consideri che con pensioni di appena 20.000 lire per la maggior parte, anche di 10.000 lire mensili, ammontando a tali cifre molte pensioni di reversibilità, i pensionati debbono far fronte ad ogni spesa, si dovrà riconoscere che per gran parte dei pensionati la vita è proprio penosa. Aggiungendo ancora l'aumento degli affitti, l'aumento della quota portiere per la concessione — che io approvo — della tredicesima mensilità anche ai portieri, voi avrete il quadro esatto delle condizioni della maggior parte dei pensionati.

Nel riliquidare le pensioni in base agli stipendi in atto nel 1948-49 nella misura dei nove decimi, più il 20 per cento sullo stipendio per tutte le altre competenze, si tenne conto che esso avrebbe assorbito per il 5 per cento anche la tredicesima mensilità e tale decisione fu presa dalla nota commissione presieduta dall'onorevole Petrilli. Ma questo beneficio è scomparso, non esiste più perché coi provvedimenti successivi, le pensioni non furono migliorate secondo le norme della legge 221.

La questione dei pensionati è complessa; purtroppo essa viene trattata con leggerezza da alcuni uffici. Abbiamo constatato che con la legge n. 221 sono stati sacrificati i macchinisti ferroviari e gli addetti al servizio dei treni, non essendo stata loro riliquidata la pensione in base anche a quello che avevano versato in più per le competenze accessorie. La Corte dei conti ha accolto il ricorso di questi pensionati ma il Ministero dei trasporti non ha ancora rettificato queste pensioni.

Onorevoli colleghi, la tredicesima mensilità, in sostanza, non si dà per il pranzo di Natale! Essa è semplicemente una integrazione, la quale serve a porre questi pensionati, e specialmente quelli dei gradi più bassi, in condizione di poter provvedere alla loro biancheria, alle loro scarpe, ai loro vestiti!

Questo è il vero scopo della tredicesima mensilità per i pensionati. È mai possibile vivere (specialmente per quanto riguarda le pensioni di reversibilità) con dieci mila lire al mese? Una volta questo dato fu smentito dal banco del Governo, e precisamente l'onorevole Gava sostenne che non esistevano pensioni di 10 mila lire. Purtroppo, invece, queste pensioni esistono e sono quasi la maggioranza! Ho letto sui giornali alcuni dati, fatti presenti dalla ragioneria generale dello Stato: quei dati non rispondono alla verità. È necessario che il Governo provveda per questa tredicesima mensilità, e sarà in tal modo compiuto un atto di giustizia verso i pensionati.

Onorevoli colleghi, i pensionati dovrebbero rappresentare l'aristocrazia dei lavoratori sia per la loro età, sia per la loro esperienza. E infatti, nell'antica Roma i pensionati erano rispettati e tenuti in grande considerazione; essi erano onorati per la loro saggezza e per la loro esperienza. Inchiniamoci innanzi a loro! Prego la Camera di volere accogliere favorevolmente la mozione da me presentata. Sarà così compiuto un atto di umanità e di giustizia. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Di Vittorio ha facoltà di svolgere la sua mozione.

DI VITTORIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, forse la nostra discussione sarebbe stata più concisa e più concreta se il Governo, prima di iniziarla, ci avesse informato sulle sue intenzioni di concedere o meno la tredicesima mensilità ai pensionati statali e di estendere ad essi l'assistenza medica e farmaceutica. In mancanza di ogni comunicazione in merito, noi siamo obbligati a riassumere le fondate ragioni per le quali riteniamo che il diniego della tredicesima mensilità ai pensionati statali sia un atto iniquo, ingiusto, illegale e immorale.

Infatti, il complesso della pensione ai pensionati statali, come ai vecchi lavoratori in generale (complesso di cui fa parte anche la tredicesima mensilità, dopo che è stata concessa finalmente anche ai pensionati della previdenza sociale), non è, come si crede generalmente, una graziosa concessione governativa. Questa pensione è un diritto acquisito dai lavoratori. La pensione, infatti, è una parte integrante e differita dello stipendio spettante ai lavoratori, per tutti gli anni che essi hanno lavorato.

Secondo una legge che rimonta al 23 ottobre 1919, agli statali, dal primo giorno che vanno in pensione, spetta una quiescenza cor-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GENNAIO 1953

rispondente ai nove decimi dell'ultimo stipendio percepito in servizio e delle sue successive rivalutazioni.

Questa legge fu poi riformata in senso peggiorativo dal governo fascista, con provvedimento del novembre 1923 andato in vigore il 1° gennaio 1924.

L'ammontare della pensione fu ridotto dai 9 agli 8 decimi dell'ultimo stipendio percepito dal lavoratore. In seguito, però, con legge n. 1331, del 1947, fu ripristinato il principio che l'ammontare della pensione dovesse corrispondere ai 9 decimi dell'ultimo stipendio percepito.

E così sarebbe stato, infatti, se la retribuzione degli statali, come quella degli altri lavoratori in generale, non fosse stata frazionata in più parti, per cui lo stipendio — che prima costituiva l'intera retribuzione — è divenuto qualcosa che corrisponde appena alla metà, e in alcuni casi anche a meno della metà, della retribuzione totale. Di modo che i 9 decimi dello stipendio, invece di applicarsi all'intera retribuzione, si applicano ad una parte soltanto di essa.

Per queste ragioni, nonostante i miglioramenti apportati con le altre leggi, che sono state promosse dalle organizzazioni sindacali e dal Parlamento, gli statali percepiscono oggi, anche nelle migliori condizioni, per i gradi intermedi e più elevati, una pensione notevolmente inferiore ai nove decimi della retribuzione. Essi, perciò, hanno già (senza contare l'aggravante della mancata corresponsione della tredicesima mensilità) una pensione inferiore a quella stabilita dalla legge. Quando è stata concessa ai dipendenti dello Stato la tredicesima mensilità, ma non è stata concessa invece ai pensionati, il rapporto tra l'ultimo stipendio percepito e la misura della pensione è stato ancora peggiorato. Il non concedere la tredicesima mensilità ai pensionati ha aggravato l'ingiustizia a loro danno.

Sulla base di questi accenni, si comprende benissimo che il non concedere la tredicesima mensilità ai pensionati statali è un arbitrio, oltre che un atto illegale, inumano e immorale. Se consideriamo che i dipendenti statali, nel corso della loro carriera, hanno lasciato una parte del loro stipendio per maturare il diritto alla pensione (e la maggioranza degli attuali pensionati ha lasciato questa parte dello stipendio in denaro di ben altro valore), il corrispettivo di questo valore, rappresentato almeno dai nove decimi dello stipendio, spetta loro di pieno diritto. Quando lo Stato, invece di corrispondere una pensione equivalente ai nove decimi dello stipendio del pari

grado in servizio, corrisponde, come sta facendo, una pensione inferiore, vuol dire che lo Stato truffa questi lavoratori. In ultima analisi, esso consuma un furto a danno dei vecchi dipendenti statali. È per questo che noi diciamo che il ritardo che oppone il Governo alla concessione della tredicesima mensilità ai pensionati statali è un fatto illegale e immorale, oltre che inumano.

L'articolo 38 della Costituzione prescrive che ai lavoratori, nel caso di invalidità o vecchiaia, siano assicurati i mezzi adeguati alle loro esigenze di vita. Tutti sappiamo che i mezzi di cui dispongono i pensionati, anche nei casi migliori, non sono affatto adeguati. Lo Stato, il quale per legge costituzionale dovrebbe aiutare anche il vecchio privo del diritto a pensione, a vivere decentemente, mentre non fa questo nei confronti dei vecchi lavoratori in generale, specula sui vecchi dipendenti statali, sottraendo ad essi una parte di ciò che loro spetta. Non riesco a comprendere come il Parlamento possa tollerare una tale situazione, contro la quale si rivolta la coscienza nazionale e umana. Non posso concepire che il Parlamento non senta questa responsabilità che pesa su di esso e non eserciti la necessaria pressione per costringere il Governo a stare ai patti, a dare quanto è dovuto di pieno diritto ai pensionati.

Perché si può comprendere che si possono fare delle economie su tante cose e su tante spese, ma volete fare delle economie proprio a svantaggio dei vecchi lavoratori, costringendoli, dopo una vita intensa di lavoro onesto, a vivere nelle privazioni, sottraendo ad essi ciò che loro spetta di diritto; ciò che loro hanno guadagnato col proprio lavoro?

Evidentemente questa è una situazione intollerabile. Gli statali che vanno in pensione devono essere considerati dall'amministrazione come facenti sempre parte dell'amministrazione stessa. Quando gli statali vanno in pensione, non debbono essere considerati come licenziati, o addirittura come scacciati dall'amministrazione.

Questo principio della continuità del legame del pensionato statale con l'amministrazione è stato sancito dalla Camera, con una legge approvata l'anno scorso, con la quale si stabilisce che ogni aumento di stipendio concesso allo statale in servizio debba essere accompagnato da un aumento equivalente in favore dei pensionati. Questo principio è sancito in una legge, ma non è ancora integralmente applicato, perché sulla base di quella legge, la tredicesima mensilità spetta di diritto al pensionato statale, dal momento in

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GENNAIO 1953

cui la stessa tredicesima è stata concessa al dipendente statale in servizio.

Io vorrei far osservare che non è morale, non è umano e meno ancora cristiano, il pretendere di realizzare economie sui vecchi lavoratori, mediante un diniego di giustizia veramente rivoltante.

Signori del Governo, voi dissipate centinaia di miliardi per gli armamenti, per spese tipicamente improduttive, e negate i 7-8 miliardi che occorrono per estendere la tredicesima mensilità spettante ai pensionati! Una tale politica non è lecita, non è ammissibile.

So che lei, onorevole Pella, si è reso fautore d'una teoria secondo la quale è possibile contemperare le esigenze vitali, urgenti, del paese e dei vari strati della popolazione, con le spese militari eccessive che il Governo ha voluto stanziare in bilancio.

Alla prova dei fatti, questa teoria del contemperamento risulta completamente infondata. Come contemperate voi le esigenze del riarmo, che fate prevalere, con quelle dei pensionati? Togliendo a questi ultimi ciò che spetta, per spenderlo per il riarmo, secondo le vostre particolari vedute.

Ma questo non è possibile; questo, l'ho già detto, è immorale. Ai vecchi pensionati statali, come alle altre categorie di pensionati — ai pensionati di guerra, ai mutilati, alle vedove, agli orfani, di cui parlerà più specificamente l'onorevole Polano — spetta anche la tredicesima mensilità. Ormai, la tredicesima mensilità è estesa a tutte le categorie di lavoratori, il che significa che è risultata essere un bisogno; il che significa che la corresponsione della tredicesima mensilità soddisfa una esigenza sentita, diffusa, di tutta la popolazione lavoratrice.

Come volete voi escludere soltanto i pensionati, e fra questi escusivamente i pensionati statali, i mutilati di guerra, le vedove e gli orfani? Come mai volete escludere soltanto questi lavoratori dalla tredicesima mensilità? Io ritengo che sia grave colpa del Governo avere escluso finora i pensionati statali dalla tredicesima mensilità. Ritengo che oggi il Parlamento, con il suo voto, assolverebbe ad un dovere corrispondente esattamente alla coscienza nazionale, esigendo dal Governo l'impegno categorico e preciso di concedere la tredicesima mensilità ai pensionati statali, a decorrere dal dicembre 1952.

Che dire, poi, della mancata estensione dell'assistenza medica e farmaceutica ai pensionati?

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Ormai è cosa fatta: è stata

approvata dal Consiglio dei ministri una decina di giorni fa.

DI VITTORIO. Io avevo chiesto prima una comunicazione del Governo, affinché si potessero avere notizie in proposito.

Ci può dire qualche cosa, onorevole Pella, sul carattere, sulla portata, sulle condizioni in cui si realizza l'assistenza medica e farmaceutica ai pensionati?

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. A giorni, sarà pronto il disegno di legge. È una assistenza totale, che, io credo, sarà certamente di molta soddisfazione, e che costituisce il mantenimento dell'impegno che il Governo aveva assunto già a suo tempo davanti al Parlamento.

DI VITTORIO. Estesa anche ai familiari a carico?

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Estesa anche ai familiari.

DI VITTORIO. Ne prendo atto con viva soddisfazione. Però è un fatto che fino ad oggi questa assistenza medica e farmaceutica è venuta a mancare ai pensionati statali.

Io, onorevole Pella, avrei voluto conoscere l'autore di questa trovata geniale di escludere i pensionati statali e del pubblico impiego in generale dall'assistenza medica e farmaceutica. Vorrei conoscerlo, perché ogni volta che ci rifletto mi riesce impossibile comprendere come la mente di un uomo avente anche un cuore possa giungere ad un ragionamento di questo genere. Il lavoratore presta la sua opera per la pubblica amministrazione ed ha diritto, durante tutta la durata del servizio, all'assistenza medica e farmaceutica. Però, quando il poveretto diventa vecchio, non può lavorare e va in pensione — e quindi riceve una retribuzione inferiore —; quando, essendo vecchio, ha più bisogno di assistenza, allora viene escluso dall'assistenza di cui ha fruito nel periodo di lavoro. È un fatto veramente inumano; certamente non cristiano. Io non sono propenso ad attribuire ai miei avversari politici le intenzioni più feroci e più inumane; sono piuttosto propenso a cercare di comprendere quale motivo abbia potuto spingere quel determinato avversario a prendere una decisione piuttosto che un'altra. Tuttavia a riflettere su questa esclusione, che per i, fatto stesso che finora è esistita ed ancora esiste, perché l'onorevole Pella non ci ha detto da quando andrà in vigore l'assistenza medica e farmaceutica, secondo la legge che presenterà fra breve al Parlamento...

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Appena sarà approvata la legge.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GENNAIO 1953

DI VITTORIO. E la legge sarà presentata subito?

PELLA, *Ministro del bilancio* ad interim del tesoro. Sì.

DI VITTORIO. Sta bene. Il fatto, però, che fino ad oggi essi sono stati esclusi e che tuttora lo siano, poteva perfino indurre a far credere che l'autore o gli autori di questa esclusione si preoccupassero di far morire al più presto possibile i vecchi, invece di assisterli, perché non si avesse a corrispondere loro per lungo tempo la pensione. Ora, sotto la pressione dell'opinione pubblica che si rivolta contro questa ingiustizia, sotto la pressione delle organizzazioni sindacali e degli stessi pensionati, il Governo è finalmente giunto alla conclusione di estendere quest'assistenza medica e farmaceutica ai pensionati statali.

Bisogna però corrispondere ad essi anche la tredicesima mensilità; bisogna, onorevole Pella, giungere a quella sua teoria del temperare le diverse esigenze, a capovolgere il concetto di gerarchia delle esigenze stesse. Bisogna far prevalere le esigenze sociali ed economiche su quelle del riarmo.

In fondo, come ragiona il Governo? Occorrono tanti miliardi per il riarmo, tanti altri miliardi per la polizia, tanti altri miliardi ancora per altre esigenze: se ne restano, quelli che restano serviranno poi agli statali, ai pensionati, ecc. Quando noi giungiamo a chiedere che venga riconosciuto di fatto il diritto alla tredicesima mensilità dei pensionati statali — i quali, chiedendolo, chiedono ciò che è loro, non ciò che è del Governo; ciò che loro indebitamente il Governo toglie, perché è un diritto maturato — il Governo ci risponde generalmente: « È giusto; noi vorremmo soddisfare questa esigenza, però non abbiamo i mezzi per farlo ». E io credo non sia necessario essere profeti per predire già che anche oggi l'onorevole Pella, rispondendo alle nostre mozioni, dirà: « A concedere la tredicesima mensilità ai pensionati, il Governo sarebbe favorevole in principio, e... con tutto il cuore, però non ha i mezzi per soddisfare queste esigenze ».

Bisogna, onorevoli colleghi, capovolgere il concetto della gerarchia dei bisogni. Io credo che il dovere di uno Stato, di una società bene organizzata, sia quello di garantire una vita, non dico agiata, e tanto meno ricca, ma almeno una vita modesta, modestissima quanto volete, ma degna dei vecchi lavoratori, a coloro che hanno dedicato tutta la loro esistenza alla amministrazione dello Stato, servendola con fedeltà ed onestà. Questo dovere che ha

lo Stato deve essere il primo fra tutti e non soltanto nei confronti degli statali, ma anche nei confronti degli altri lavoratori. Invece, questo dovere è relegato nella gerarchia delle preferenze all'ultimo posto. Se nel bilancio vi sarà qualcosa di avanzo, si provvederà alla tredicesima mensilità per i pensionati. Se continuerete su questa linea antisociale, non sarà mai possibile corrispondere la tredicesima mensilità perché voi darete sempre la preferenza ad altre spese, e non troverete mai i fondi necessari per adempiere a questo obbligo categorico dello Stato verso i pensionati.

Io ricordo, onorevole Pella, che quando, nel 1919, fu istituita l'assicurazione obbligatoria contro l'invalidità e la vecchiaia, il Governo di allora stanziò, se non erro, 250 milioni all'anno, di quel tempo, per allargare le disponibilità degli istituti di previdenza, al fine di corrispondere ai lavoratori una pensione più adeguata ai bisogni della vita. Il fascismo abolì questo contributo, a decorrere dal 1924, quando, nello stesso tempo, ridusse le pensioni agli statali. Ora questo contributo, praticamente, non è stato più ripristinato, almeno nella stessa misura e con la stessa larghezza, per cui al diniego della tredicesima mensilità per i pensionati statali, corrisponde un diniego di contributo doveroso da parte dello Stato agli istituti di previdenza, per migliorare le loro prestazioni a favore dei lavoratori assicurati e degli altri lavoratori in pensione, le condizioni dei quali, è inutile ricordarlo, sono veramente disperate.

Voi, signori del Governo, a proposito dei pensionati della previdenza sociale, vi siete vantati molto della legge approvata l'anno scorso dal Parlamento, mi riferisco alla legge Rubinacci, con la quale un lieve miglioramento è stato portato a determinate categorie di pensionati, che, del resto, avevano pagato un maggior numero di contributi, e con la quale è stata pure estesa la tredicesima mensilità ai pensionati dell'I. N. P. S.. Però, la maggior parte di questi vecchi lavoratori ha ancora oggi pensioni, che variano da 3 a 5 e 6 mila lire mensili. Chi può considerare una simile pensione sufficiente ai bisogni alimentari di una persona sola? Pensate alla condizione del vecchio lavoratore, che abbia anche la moglie, vecchia ed invalida come lui, da mantenere?

Sappiamo tutti che questi lavoratori non possono vivere e, secondo noi, lo Stato, sulla base dei principi sanciti nella Costituzione della Repubblica — principi sociali ed umani; cristiani, aggiungo io — ha il dovere di intervenire per migliorare queste pensioni.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GENNAIO 1953

Voi ritenete con la recente legge di avere risolto il problema: credete che i lievi aumenti apportati abbiano già chiuso il problema dei pensionati della previdenza sociale. Ebbene, noi vi diciamo che vi sbagliate profondamente. Per noi, il problema rimane e rimarrà aperto, sino a quando non saremo riusciti a garantire a tutti i vecchi lavoratori, senza distinzione, una pensione, che soddisfi i bisogni minimi, essenziali della vita: una pensione, cioè, che garantisca una vita modesta, modestissima, se volete, ma una vita degna, una vita indipendente, al vecchio lavoratore perché questo non sia più sentito e alle volte sopportato come un peso morto, nella sua stessa famiglia, e possa fino agli ultimi istanti della sua vita godere l'affetto dei suoi. Il vecchio lavoratore e la vecchia lavoratrice hanno il diritto di essere fieri del dovere compiuto verso la società, col loro lavoro. Non si debbono avvilitare questi lavoratori, costringendoli a una vita di stenti, che spesso giunge all'umiliazione!

Noi sappiamo che numerosi vecchi lavoratori e numerose vecchie lavoratrici, in Italia, non hanno ancora nessuna pensione; e ciò perché i datori di lavoro, presso i quali essi hanno lavorato, non hanno pagato i contributi assicurativi. Poiché l'assicurazione è obbligatoria in Italia, evidentemente, questi datori di lavoro hanno violato la legge e sono colpevoli non solo sul piano morale, ma anche sul piano giuridico. In effetti, però, sono i lavoratori quelli che ne sono puniti, in quanto non ricevono nessuna assistenza.

Io penso che un Governo veramente democratico, un Governo che volesse tener conto delle esigenze vitali del popolo, dovrebbe prendere misure immediate e concrete, per far pagare il dovuto ai datori di lavoro, che non lo hanno fatto, e costituire un fondo che, con un contributo adeguato dello Stato, possa garantire ai vecchi lavoratori senza alcuna pensione almeno una minima pensione, che consenta loro quanto meno di procurarsi il pane, eliminando così questa vergogna di centinaia di migliaia di vecchi che, pur avendo lavorato in tutta la loro esistenza, non riescono ad ottenere oggi un minimo per la loro sussistenza.

Ebbene, onorevole Pella, quando noi poniamo le esigenze dei pensionati statali e della previdenza sociale, dei vecchi lavoratori senza pensione, voi tornate sempre sul tasto della impossibilità; ma voi, che siete arrivati a stanziare in bilancio fino a 600 miliardi per le spese di guerra, come potete sostenere di non avere quei pochi miliardi che

sono indispensabili per pagare ai pensionati statali la tredicesima mensilità, per migliorare le pensioni della previdenza sociale e per assicurare un minimo di pensione ai vecchi lavoratori che ne sono privi?

Credo che voi facciate un conto completamente sbagliato. A questo proposito desidero ricordare un aneddoto che fu usato da Oddino Morgari al principio del nostro secolo, nella sua rivista settimanale *Sempre avanti*.

Oddino Morgari conduceva una viva campagna contro le spese militari che anche in quel tempo erano universalmente riconosciute da tutti gli autentici democratici come spese voluttuarie ed improduttive. Egli, per rendere facile la comprensione dei suoi concetti, si servì di un aneddoto che chiamò: « Il conto dello scozzese ». Questo scozzese era un alcoolizzato che guadagnava a quei tempi cinque scellini al giorno, ma sentiva il bisogno di spenderne due in bevande alcoliche. Nel suo bilancio elencava poi le altre spese: pane, carne, affitto, vestiario, calzature, ecc. Ebbene, non riusciva a contenere tutte queste spese nel limite dei cinque scellini giornalieri. Allora faceva di nuovo il conto, cercando di ridurre le altre spese, ma lasciando immutata la voce che riguardava le bevande alcoliche: due scellini. Quella spesa non si poteva ridurre, semmai si doveva aumentare. Dopo aver ridotto le spese per il pane, la carne, l'affitto, ecc., si accorgeva che il bilancio ancora non quadrava. Rifaceva ancora una volta il conto, lasciando immutata la spesa per l'alcole e riducendo vieppiù le altre spese; ma il conto non tornava ugualmente. L'onorevole Morgari concludeva: Riducete le spese militari, che per una nazione corrispondono alle spese per alcole di un individuo, ed aumentate invece le spese per il pane, per il burro, per la carne, per la vita del popolo.

Lo stesso ragionamento vi facciamo noi oggi, signori del Governo: riducete le spese militari perché non è vero — e tutta la nostra storia lo ha dimostrato — che le spese militari siano una garanzia di sicurezza per l'indipendenza della patria e per l'integrità del nostro territorio. No: riponete la fiducia di questa garanzia in una politica di pace, di cui voi dovrete prendere l'iniziativa, per allontanare i pericoli di guerra, per determinare una distensione internazionale, che permetta in tutta fiducia una riduzione massiccia delle spese militari nostre e degli altri paesi, che permetta all'Italia e agli altri paesi di spendere una parte così notevole delle loro risorse per lo sviluppo dell'economia e per il soddisfacimento delle esigenze vitali dei lavo-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GENNAIO 1953.

ratori, quali sono quelle dei pensionati statali e non statali.

Ogni volta che noi avanziamo questa proposta: invece di partecipare alla corsa agli armamenti, che la storia ha dimostrato essere una corsa pazzesca e criminale nello stesso tempo, prendete delle iniziative atte a creare fra i popoli comprensione e maggiore fiducia, ci viene sempre risposto: ma l'Italia che cosa può fare? Si dice ancora: l'Italia è un paese relativamente piccolo e povero e non conta nel mondo.

Ebbene, onorevole Pella, io ritengo che il nostro paese, anche nella sua povertà di mezzi finanziari, conta e può contare molto, perché rappresenta una tale somma di valori morali, spirituali e culturali, che la sua voce, specialmente se partisse — la cosa sarebbe auspicabile — dalle due rive del Tevere, potrebbe essere sentita nel mondo intero.

Allora, invece di fare la politica che state facendo, politica di partecipazione alla corsa degli armamenti e alla gara della propaganda di odio e di eccitamento alla guerra, al servizio dei guerrafondai americani, cambiate strada e attuate una politica che corrisponda effettivamente ai principi che voi professate, cioè ai principi cristiani. Prendete iniziative, fate proposte concrete, fatevi sentire nel mondo, come un popolo che vuole portare un contributo alla distensione internazionale, alla comprensione fra i popoli, all'amicizia e alla collaborazione fra i popoli, senza nessuna distinzione di razza, di regimi politici e sociali, di fede religiosa; sostituite alla propaganda dell'odio e della guerra, la propaganda della pace, dell'amore, della fraternità.

In questo modo, voi potrete ridurre di molto le spese militari e potrete soddisfare le esigenze vitali dei pensionati e di tutto il popolo.

Su 600 miliardi stanziati per le spese militari, non potreste voi prendere 100 miliardi per soddisfare non soltanto le modeste esigenze dei pensionati statali, pagando loro la tredicesima mensilità, che loro è dovuta (per cui non darla è veramente una azione sleale, disonesta e illegale), ma anche per migliorare le pensioni ai vecchi della previdenza sociale, anche per assicurare una pensione, sia pur minima, ai vecchi lavoratori senza nessuna pensione? Allora, bisogna rovesciare il concetto della gerarchia dell'urgenza delle esigenze e bisogna mettere al primo piano non le spese militari, non l'alcole dello scozzese a cui ho accennato, ma il soddisfacimento dei bisogni vitali del popolo, e, prima di tutto, di questa parte del popolo che la società ha

il dovere di aiutare, che è composta dai vecchi lavoratori, da coloro che hanno compiuto il loro dovere sociale e che hanno diritto a vivere una vecchiaia serena.

Poi, onorevole Pella, noi abbiamo preso atto con vivissima soddisfazione del suo annuncio di estensione della assistenza medica e farmaceutica ai pensionati statali: sia pure in ritardo, si rende parzialmente giustizia in questo modo ai pensionati statali. Ma si ricordi che i pensionati della previdenza sociale, che sono ancora più poveri, non hanno assistenza medica e farmaceutica; quindi si pone il problema di fondo di garantire questa assistenza ai pensionati della previdenza sociale ed ai loro familiari a carico. E poiché gli istituti di previdenza non possono coi propri mezzi assicurare questa assistenza, è evidente che soltanto l'intervento dello Stato può consentire di estendere ai pensionati della previdenza sociale l'assistenza medica e farmaceutica. Io mi auguro che l'onorevole Pella, rispondendo alla mia mozione, vorrà dare assicurazione in proposito. Perché, come sarebbe stato inumano, intollerabile, immorale lasciare senza assistenza i pensionati statali, è altrettanto inumano, immorale, intollerabile che restino privi di assistenza medica e farmaceutica i pensionati ancora più poveri della previdenza sociale e gli altri vecchi che non hanno nessuna pensione. L'assistenza medica e farmaceutica ai vecchi lavoratori è un dovere sacro dello Stato, della nazione, e noi non possiamo sottrarci a questo dovere. Il negare ancor oggi l'assistenza medica e farmaceutica a milioni di vecchi lavoratori, è una vergogna nazionale che noi dobbiamo sentire tutti come tale e che dobbiamo adoperarci per eliminare il più rapidamente possibile. E questo non si può ottenere che con un adeguato contributo dello Stato.

L'onorevole Pella, che sta compilando nelle grandi linee il bilancio per il 1953-54, invece di cominciare, come lo scozzese, fissando tante centinaia di miliardi per le spese militari, e poi, se ne rimane, per tutto il resto, cominci così, una buona volta: ci vogliono tanti miliardi per la tredicesima ai pensionati statali, perché non si abbia a continuare un furto da parte dello Stato verso i suoi pensionati; tanti miliardi per migliorare le pensioni ai pensionati della previdenza sociale e per estendere loro l'assistenza medica e farmaceutica; tanti miliardi per i vecchi lavoratori senza pensione, per pagare questo debito di riconoscenza che noi abbiamo verso coloro che hanno lavorato per tutta la vita e che se non lavorano più non è per colpa

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GENNAIO 1953

loro ma per l'impotenza dell'età. Si mettano in testa al bilancio questi capitoli di spesa e si mettano insieme ad essi gli investimenti ancora necessari per combattere l'arretratezza economica del paese, per aumentare la produzione agricola ed industriale, per combattere la disoccupazione e successivamente, continuando la compilazione del bilancio, sodisfi anche alle altre esigenze secondarie. Ma non faccia come lo scozzese, che anteponeva le spese voluttuarie o dannose, come quella dell'alcole, a quelle più necessarie della famiglia e dei primordiali bisogni. In prima linea va posto il problema del progresso economico, quello della maggior occupazione e quello dei vecchi, e solo in un secondo tempo si potrà guardare ai problemi marginali che non attengono alle esigenze vitali del popolo.

Che cosa farete, dunque, signori del Governo? Concederete la tredicesima mensilità ai pensionati dello Stato? Estenderete l'assistenza medica e farmaceutica ai pensionati della previdenza sociale? Adempirete a questi elementari doveri? Io mi auguro di sì. Comunque, fin da ora posso assicurare il Governo che i lavoratori italiani (e badate che su questo si trovano d'accordo gli appartenenti a tutte le correnti od organizzazioni sindacali) pongono in prima linea questa esigenza fondamentale, per cui noi non siamo affatto rassegnati a continuare a parlare dei bisogni dei vecchi lavoratori e tanto meno a parlarne invano. I lavoratori italiani comprendono che l'adempimento dei doveri sociali e morali verso i vecchi lavoratori non è soltanto un compito di solidarietà. I lavoratori sanno che risolvere secondo giustizia e umanità questo problema vale per i vecchi di oggi e per quelli di domani. Perciò essi sono decisi, non soltanto a sviluppare e intensificare la lotta, ma a moltiplicare i loro sforzi, a scendere sul terreno di una lotta concreta, perché il sodisfacimento di questi bisogni dei vecchi lavoratori venga riconosciuto in linea di fatto e di diritto dallo Stato italiano.

Cercate, signori del Governo, di compiere il vostro dovere verso i vecchi lavoratori, come lo vogliamo compiere noi. Io rivolgo anche un appello ai colleghi di tutti i settori della Camera, perché su questa questione, al di sopra di preoccupazioni politiche, si raggiunga un accordo nel formulare un voto che faccia obbligo al Governo di pagare la tredicesima mensilità ai pensionati statali e di intervenire per garantire il sodisfacimento di un altro bisogno altrettanto urgente, quello

di estendere l'assistenza medica e farmaceutica ai pensionati della previdenza sociale. Così facendo, il Parlamento assolverà ad un proprio dovere, si renderà interprete della coscienza nazionale e servirà una causa che è al tempo stesso giusta, umana, sociale e nazionale. Il Parlamento faccia il proprio dovere unendosi nell'esercitare tale pressione sul Governo, perché questi problemi vengano risolti. In tal modo, il Parlamento avrà servito una causa di giustizia verso i vecchi lavoratori e si sarà reso interprete del sentimento più profondo d'umanità del popolo italiano. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Polano ha facoltà di svolgere la sua mozione.

POLANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione che ho avuto l'onore di presentare, firmata anche da numerosi colleghi di questa parte della Camera, pone un problema analogo a quello che ha or ora trattato l'onorevole Di Vittorio: quello della tredicesima mensilità per un'altra categoria di pensionati, per i pensionati di guerra, sia titolari di pensioni dirette che di pensioni indirette, il problema dunque della tredicesima mensilità a tutti i pensionati di guerra.

Gli argomenti trattati e illustrati dall'onorevole Di Vittorio hanno enormemente facilitato la mia richiesta della tredicesima mensilità per i pensionati di guerra, la richiesta del riconoscimento del diritto di questi pensionati alla tredicesima mensilità. Infatti, molti di quegli argomenti sono validi anche per i pensionati di guerra. Vi è ormai un precedente, dal quale il Governo non può sfuggire. Questo precedente è la concessione della tredicesima mensilità a due categorie di pensionati: ai pensionati della previdenza sociale e ai pensionati della previdenza marinara.

È un diritto ormai sancito da una legge, votata dal Parlamento, per alcune categorie di pensionati. Non si potrebbe capire dai pensionati di guerra e non si capirebbe nel paese come questo diritto, con qualsiasi pretesto, possa venire negato ad altre categorie di pensionati. Tale diritto, per ragioni di giustizia, deve essere esteso a tutte le categorie dei pensionati: agli statali, ai pensionati degli istituti di previdenza amministrati dal Ministero del tesoro, ai pensionati direttamente a carico degli enti locali, ai pensionati di guerra.

Ed appunto l'oggetto diretto della mia mozione è che tale diritto venga esteso ai pensionati di guerra. Ed in merito mi pare che non vi possa esser dubbio alcuno. Non è ammissibile che, mentre due categorie di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GENNAIO 1953

pensionati hanno ormai ricevuto il riconoscimento di questo diritto, ad altre categorie questo diritto debba invece essere negato. Tanto più che fra i pensionati di guerra vi sono categorie che hanno pensioni perfino molto più basse di quelle or ora ricordate dall'onorevole Di Vittorio per i pensionati della previdenza sociale. È bene che noi non dimentichiamo quali pensioni si ricevono ancora da parte dei minorati di guerra. Ed anche questa è una di quelle vergogne che da tempo si chiede che vengano lavate.

Pensionati di guerra, tabella C, VIII categoria: 1.532 lire al mese; VII categoria: 2.193 lire al mese; VI categoria: 2.956 lire al mese; V categoria: 3.794 al mese; IV categoria: 5.003 lire al mese; III categoria: 8.206 lire al mese; II categoria: 11.468 lire al mese. E soltanto per le categorie dei maggiori minorati, dei maggiori invalidi (prima e superinvalidi), le pensioni cominciano ad elevarsi ad un livello che, senza essere soddisfacente, si avvicina almeno al minimo vitale.

Delle pensioni così basse possono essere considerate solo delle elemosine!

Questo per i soldati e i sottufficiali invalidi. Ma per gli ufficiali non vanno meglio le cose. Un ufficiale inferiore pensionato di VIII categoria (tabella C), ha una pensione di 1.988 lire al mese; un ufficiale superiore invalido (VIII categoria) ha una pensione di 2.352 lire al mese. Io credo che queste cifre siano sufficienti a dimostrare quanto sia ancora (bisogna dire la parola) vergognoso il sistema delle nostre pensioni di guerra in vigore!

Per quanto riguarda i congiunti dei caduti: alla vedova — sola — di un sottufficiale o soldato, si danno 4.939 lire al mese; agli orfani, 3 mila lire l'anno per ciascuno, ai genitori di un soldato o sottufficiale, 2.291 lire; e, se inabili 2.416 lire al mese.

Sono, dunque, tutte queste pensioni, inferiori a quelle della previdenza sociale. Pertanto, a maggior ragione, a questi pensionati di guerra, di minorati o congiunti di caduti, deve essere concessa la tredicesima mensilità, che viene già corrisposta ai pensionati della previdenza sociale e della previdenza marinara.

Ma vi sono altri motivi che devono essere tenuti presenti nel decidere sul diritto dei pensionati di guerra alla tredicesima mensilità. Innanzi tutto, gli è, che fino a questo momento, è mancata la promessa rivalutazione delle pensioni di guerra. Ed inoltre da quando è entrata in attuazione la legge 10 agosto 1950, n. 648, che recava alcuni lievi miglio-

ramenti sulle pensioni dirette, il costo della vita è notevolmente aumentato. Son trascorsi oltre due anni e mezzo da quando si discusse e si approvò quella legge, e nessuno può sostenere che in questi due anni e mezzo il costo della vita sia rimasto identico, e quelle misere pensioni di guerra da me ricordate, abbiano oggi lo stesso valore che avevano due anni e mezzo or sono.

Era stata promessa la rivalutazione, anzi vi era un impegno preciso della maggioranza democristiana e del Governo a procedere a questa rivalutazione.

La discussione sulla legge 10 agosto 1950; n. 648, avvenne al Senato, in aula. Alla Camera questa legge fu discussa e approvata in Commissione in sede legislativa. È, quindi, al Senato che noi dobbiamo riferirci, in base agli atti parlamentari, per ricordare gli impegni che furono presi e dalla maggioranza e dal Governo.

Quando si discusse al Senato quella legge, che è oggi la legge 10 agosto 1950, n. 648, furono assunti, come ho detto prima, e dalla maggioranza e dal Governo, degli impegni, presi proprio controbattendo le proposte dell'opposizione che chiedeva, invece, già allora, più adeguati miglioramenti, ben superiori a quelli che il Governo era disposto ad accordare. L'opposizione chiedeva allora il riconoscimento di determinati principi, come quello dell'adeguamento del minimo vitale all'effettivo costo della vita, e prendeva tale minimo vitale effettivo come base di partenza per la fissazione di tutte le pensioni.

Ebbene, in quella occasione vi furono da parte della maggioranza e da parte del Governo, nel respingere le proposte dell'opposizione, delle precise dichiarazioni che io devo necessariamente ricordare per sostenere oggi con quelle argomentazioni la necessità di accordare almeno intanto questo parziale adeguamento, che può essere quello della tredicesima mensilità ai pensionati di guerra.

Il senatore D'Incà, della maggioranza democristiana, disse nel suo intervento: « Devono necessariamente essere considerati » (i pensionati e gli invalidi di guerra) « come l'aristocrazia del sacrificio che dalla patria devono attendere un riconoscimento non astratto ma sostanziale e concreto di tutti quei diritti che le loro sofferenze comportano ». Orbene, onorevoli colleghi, uno di questi diritti è quello della tredicesima mensilità!

Lo stesso senatore D'Incà parlando contro le proposte dell'opposizione disse: « non deve sorprendere se anche l'incontrastato diritto dei benemeriti della patria possa es-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GENNAIO 1953

sere al presente inadeguatamente soddisfatto a causa dell'attuale situazione dell'erario», che però il senatore D'Inca diceva essere già in quel momento « in via di promettente risanamento ». Ed aggiungeva che per quel momento i pensionati di guerra avrebbero dovuto appagarsi di sentire proclamare al Parlamento che le concessioni allora in esame (quelle poi contenute nella legge approvata) altro non rappresentassero che « un primo passo verso la rivalutazione delle pensioni, e che in tal senso il Governo assume solenne impegno in piena conformità a quelle che furono le assicurazioni date nella recente assemblea degli invalidi di Biella dal ministro del tesoro onorevole Pella ».

Ma non basta. Lo stesso senatore D'Inca disse: « Sia però ben chiaro che il debito della nazione, che permane insoluto verso coloro che hanno versato il loro sangue in nome e per la difesa della collettività, è ingente, e deve essere gradualmente scontato entro un lasso di tempo che non odori di eternità ». Che non odori di eternità, onorevole Pella, diceva il suo compagno di partito; e aggiungeva: « perché la sopportazione degli interessati ha raggiunto ormai un limite insuperabile ».

Parole vostre, ripeto, di un esponente della maggioranza, che suonano promessa, e contengono un chiaro impegno.

Ed ecco quello che disse un altro senatore della maggioranza, onorevole Gava, nel suo intervento del 1° giugno 1950 al Senato, in quella discussione: « Siamo tutti d'accordo nel ritenere che i miglioramenti che si apportano alle pensioni con questo disegno di legge sono inadeguati, sia in relazione al danno, sia anche in relazione ai reali bisogni. Insistere per dimostrarlo, è come sfondare una porta aperta. Invitiamo, egli aggiungeva, il Governo a procedere quanto prima possibile alla giusta rivalutazione di tutte le pensioni a tutti gli aventi diritto ».

A sua volta, l'onorevole ministro del tesoro, nella relazione del disegno di legge n. 787, che è appunto la legge attuale n. 648 scriveva: « Per le pensioni indirette, per quelle cioè che sono dovute alle vedove, agli orfani, e collaterali assimilati, dei caduti per causa di guerra, gli aumenti sono stati necessariamente contenuti, poiché, dato il numero dei beneficiari, ogni ritocco anche lieve si sarebbe tradotto in oneri insostenibili per l'erario ». Quindi vi fu allora il riconoscimento da parte del ministro che quella legge, che apportò qualche lieve miglioramento ad alcune categorie dei pensionati minorati di guerra, cioè alle pensioni dirette, vi fu — dicevo — il rico-

noscimento che per le pensioni indirette gli aumenti erano stati « necessariamente contenuti ».

Al che il senatore dell'opposizione Palermo, rispondendo al ministro Pella, diceva: « Possiamo noi accettare veramente il principio che, per questi orfani e vedove che vanno in cerca affannosa di un pane e di un lavoro per sfamarsi, non si può ritoccare la legge perché sono in gran numero? Hanno voluto forse le vedove, gli orfani, i genitori, dei caduti, spontaneamente divenire tali? ». No, aggiungeva il senatore Palermo, esse sono le vittime di una volontà estranea ad essi, della guerra voluta e intrapresa da chi si trovava alla direzione dello Stato; e questo deve ora provvedere all'irreparabile danno che la guerra ha portato alle famiglie che hanno, per causa di guerra, perduto il capo-famiglia, il sostegno della famiglia.

« Possono essere puniti col non avere nessun aumento sol perché sono in gran numero? E lo Stato che spende miliardi in gran numero per cannoni, per carri armati, aerei di guerra ed altri armamenti, si rifiuta di dare pensioni adeguate alle vedove, agli orfani di guerra, solo perché sono in gran numero! Ma questa è una vergogna intollerabile, è un'ingiustizia che dev'essere riparata ».

Infine, il relatore della maggioranza al Senato, interprete del Governo, onorevole Zotta, diceva nel suo discorso conclusivo sulla discussione generale, il 1° giugno 1950: « Oggi il problema è di dare immediatamente ai mutilati il miglioramento che essi aspettano ».

Non ci soffermiamo, diceva il relatore Zotta, e anche il Governo per bocca dell'allora sottosegretario onorevole Chiaramello, non ci soffermiamo a cercare nuovi stanziamenti. Questo ci farebbe perdere tempo. Andiamo avanti subito, anche se questa legge è imperfetta e inadeguata, perché i mutilati attendono questi miglioramenti. E l'onorevole Zotta aggiungeva: « Verrà dopo, in un momento successivo, una riforma organica di cui si manifesta la necessità sia dal lato tecnico-legale ma sia anche dal lato sostanziale per ciò che si attiene ai miglioramenti economici nella misura adeguata in modo da chiudere completamente il problema ».

Era quindi una chiara promessa, da parte della maggioranza, per bocca del suo relatore, che si sarebbe tornati a presto su questo problema. Al che il senatore Palermo della opposizione rispondeva: « l'onorevole Zotta riconosce che è indispensabile che su questo problema si ritorni; e noi possiamo anche

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GENNAIO 1953

essere d'accordo, a patto però che effettivamente ci si ritorni, a patto che non si rimandi alle calende greche ».

Sono passati due anni e mezzo, ed ancora non se ne è fatto niente. Intanto però al Senato, in quella discussione il Governo, nella persona del sottosegretario di Stato alle pensioni di guerra, accettò come raccomandazione un ordine del giorno presentato dal senatore Gava ed altri, dove si affermava « l'obbligo della nazione di compiere un indifferibile sforzo perché ai mutilati e agli invalidi di guerra venga attribuito un trattamento economico sostanzialmente corrispondente al diritto universalmente riconosciuto, in perfetta aderenza al costo della vita ».

E l'ordine del giorno Gava concludeva impegnando il Governo « a predisporre quanto necessario a che nel periodo più breve possibile e comunque nel termine di due anni, si realizzi la giusta rivalutazione delle pensioni stesse per tutti gli aventi diritto ».

Il termine di due anni è da molto tempo passato, e nulla è stato predisposto da parte del Governo, nonostante che quell'ordine del giorno fosse stato accettato, sia pure come raccomandazione, che era però un preciso impegno, da parte di chi era in quel momento al Senato presente al bando del Governo, in rappresentanza del Governo!

Ho avuto occasione di ricordare questo impegno al Governo nel mio intervento sullo stato di previsione del Ministero del tesoro per l'esercizio 1952-53, nel maggio scorso. Rinovo oggi, in questa occasione, il richiamo al Governo a questo suo impegno.

Però fino ad ora il Governo ha taciuto. E di fronte al silenzio, alla carenza del Governo, vi è stata l'iniziativa parlamentare, nell'altro ramo del Parlamento.

Il senatore Cerruti, insieme ad altri senatori, fra cui il compianto Vittorio Emanuele Orlando, presentarono il 16 novembre 1951 un disegno di legge per la rivalutazione delle pensioni di guerra. Poi nel marzo 1952, un altro progetto di iniziativa parlamentare fu presentato dai senatori appartenenti all'Associazione nazionale degli invalidi e mutilati di guerra. Questi due progetti sono fermi al Senato, l'uno da 14 mesi, l'altro da 10 mesi. Essi non sono stati ancora esaminati. E ciò perché il Governo non ne vuole sapere di rivalutare, come dovrebbe, le pensioni di guerra.

Il Governo continua a tacere, e i pensionati di guerra continuano ad attendere. Però, come

ebbe a dire il senatore D'Inca: la sopportazione degli interessati ha raggiunto ormai un limite insuperabile. Ciò era vero già due anni e mezzo fa. Oggi e più esatto che mai.

Invalidi e mutilati di guerra sono in agitazione in tutto il paese. E credo che ogni deputato e l'onorevole ministro abbia ricevuto petizioni, voti, ordini del giorno di assemblee, di comizi ed altre manifestazioni di invalidi e mutilati di guerra, che chiedono al Governo di prendere in esame i disegni di legge che sono al Senato per definire la rivalutazione delle pensioni. In tutte le città d'Italia manifesti delle associazioni degli invalidi e mutilati di guerra, e delle famiglie dei caduti, chiedono la stessa cosa con argomenti e parole che devono toccare il cuore a ciascuno di noi!

Io ho ricevuto un ordine del giorno proprio ieri dalla mia città, dalla sezione di Sassari dell'Associazione mutilati e invalidi di guerra. In esso è detto che, constatato che da oltre due anni, malgrado le ripetute assicurazioni e promesse, Governo e Parlamento non hanno trovato modo di esaminare e di approvare la rivalutazione delle pensioni di guerra, e richiamando che la miseria delle attuali pensioni è così bassa, in rapporto ai valori aumentati ed al costo della vita, da suonare addirittura irrisone ai sacrifici di sangue affrontati dai cittadini combattenti nell'interesse supremo della patria e della collettività, l'assemblea dei mutilati e invalidi di guerra protesta nella maniera più vibrata, e chiede che, senza ulteriori indugi, e assolutamente prima che si chiuda la legislatura in corso, venga discusso ed approvato il disegno di legge sulla rivalutazione delle pensioni di guerra. Essi hanno ragione.

La nuova legge sulle rivalutazioni delle pensioni di guerra deve essere quindi approvata al più presto, prima della fine di questa legislatura: il Governo mantenga l'impegno preso al Senato.

Quella era la legge che avremmo dovuto discutere ora, con impegno, e non la legge elettorale truffa, che il Governo ha presentato, e che da oltre un mese — e chissà ancora per quanto — tiene impegnata la Camera. Per la legge elettorale anticostituzionale, e immorale — come la definì Vittorio Emanuele Orlando — il Governo ha chiesto l'urgenza, e la maggioranza l'ha concessa. E invece tante leggi che erano più urgenti e necessarie, come quelle per la rivalutazione delle pensioni di guerra, per la tredicesima mensilità, per l'assistenza sanitaria e farmaceutica a tutti i pensionati sono state lasciate indietro, insabbiate senza speranza!

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GENNAIO 1953

Nell'intervento che ebbi l'onore di fare nel corso della discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio in corso, avanzai allora la proposta di un provvedimento provvisorio, che portasse un aumento del 10 per cento alle pensioni di guerra, che era giustificato dall'aumentato costo della vita, riconosciuto, per gli statali, con il provvedimento che tutti ricordiamo. Ciò era giustificato anche dall'impegno contenuto in quell'ordine del giorno del Senato, in cui si parla di « perfetta aderenza al costo della vita ».

Oggi, è con questa mozione sulla tredicesima mensilità che io propongo al Governo di venire incontro ai pensionati di guerra, non già come qualche cosa che si dà in più, ma come un nostro dovere di adeguare quelle misere pensioni di cui ho parlato prima, al costo della vita, concedendo almeno la tredicesima mensilità.

Faccia il Governo uno sforzo. Questo sforzo si può fare, è necessario che si faccia. Si spendono ogni anno, per le pensioni di guerra, 90 miliardi all'incirca: la tredicesima mensilità comporterebbe una maggiore spesa di 7,5-8 miliardi. Non è una spesa eccessiva, di fronte alle centinaia di miliardi che si spendono per gli armamenti e per altre spese improduttive, come ha ricordato molto bene l'onorevole Di Vittorio, e non occorre che io su questo insista.

Io penso che questo sforzo, nonostante tutte le difficoltà, nonostante tutte le ristrettezze di bilancio di cui ci può parlare l'onorevole Pella, si possa e si debba fare.

Onorevoli colleghi, io ho finito. Non dica anche questa volta, il ministro Pella, sprangendo gli sportelli del tesoro, che deve far tacere il cuore perché deve ispirarsi alle esigenze del bilancio. Di fronte alla spesa di sette o otto miliardi, per un motivo così giusto, per una esigenza così indilazionabile per la benemerita categoria dei pensionati di guerra, la copertura può e deve essere trovata, e, se l'onorevole Pella vuole, certamente riuscirà a trovarla.

Voglio ricordare ancora una volta che il ministro Pella più di tre anni or sono, parlando in questa Camera di pensioni di guerra, disse: « Non mancheranno mai gli stanziamenti per questo capitolo; è un capitolo troppo sacro, è un capitolo che veramente mettiamo nelle prime voci della lista della priorità a cui dovremo far fronte ».

Io non dirò qui come ciò troppo spesso non si sia verificato: vi sono pensioni che ancora si debbono pagare, vi sono decreti

firmati dal ministro nel giugno 1952 e perfino prima; in marzo, in febbraio, in gennaio, cioè un anno fa, e che ancora non sono stati pagati, liquidazioni che non sono avvenute. Io ho cominciato a fare segnalazioni, attraverso interrogazioni, al ministro del tesoro, e ho ricevuto risposte dal sottosegretario che erano stati approntati, o addirittura spediti, i ruoli di pagamento. Ciò, tre mesi or sono. Ma questi ruoli di pagamento ancora non sono arrivati alle sedi. E così da un anno, aventi diritti, che sanno di aver avuto firmato il decreto di liquidazione, non riescono ad avere la liquidazione stessa, nonostante i nostri interventi privati o ufficiali. Non è completamente vero, quindi, onorevole Pella, che non mancano mai gli stanziamenti per questo capitolo. Molto spesso mancano, e voi fate aspettare la gente che ha impellente bisogno di denaro.

Ma se è vero ciò che lei dice, il Governo provveda anzitutto a liquidare le pensioni già concesse a coloro che da lungo tempo attendono; non si opponga a corrispondere la tredicesima mensilità ai pensionati di guerra. Se è vero che i pensionati di guerra sono l'aristocrazia della nazione, se è vero che ai mutilati e agli invalidi di guerra, alle famiglie dei caduti in guerra va l'imperitura gratitudine della patria e degli italiani come dev'essere; e come spesso abbiamo sentito dire anche dai banchi della maggioranza e da quelli del Governo; se è vero tutto questo concediamo adesso, oggi stesso, ai minorati di guerra ed alle famiglie dei caduti, la tredicesima mensilità, dando così, con quest'atto di giustizia, un segno della nostra gratitudine concreta a chi per la patria ha dato il suo sangue o quello dei propri cari! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Preti ha facoltà di svolgere la sua mozione.

PRETI. Perché con la odierna mozione ho chiesto al Governo di risolvere il problema della tredicesima mensilità, e non anche quello dell'assistenza sanitaria? Semplicemente perché la soluzione di questo secondo problema la chiediamo da quattro anni.

All'inizio di questa legislatura, il mio gruppo parlamentare mi aveva incaricato di preparare una proposta di legge in materia di assistenza sanitaria. Senonché l'8 aprile 1949 fu presentata la proposta di legge Titomanlio per l'assistenza ai pensionati statali; proposta che firmai anch'io, a nome del mio gruppo parlamentare. Si pensava allora che la proposta di legge Titomanlio sarebbe stata approvata in breve volgere di tempo. Vice-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GENNAIO 1953

versa, essa rimase ferma davanti alla Commissione del lavoro, dato che sin dal 1949 il Governo promise di presentare esso stesso un progetto in materia. Ma a forza di rinvii e di dilazioni purtroppo sono passati quattro anni.

Eppure è inconcepibile che i pubblici impiegati, dopo aver dedicato tutta la loro vita al servizio dello Stato, restino poi privi di assistenza sanitaria nel momento in cui ne avrebbero più bisogno, in quanto da un lato i redditi si contraggono, e dall'altro lato l'età più avanzata rende più frequente la morbilità. Si pensi poi quanto è inumano sospendere le prestazioni sanitarie agli impiegati dello Stato, che sono collocati in pensione durante il corso di una malattia!

L'E. N. P. A. S. da ben sei anni insiste presso il Governo, affinché sia approvato un provvedimento di legge che soddisfi questa esigenza dei pensionati statali, tanto più che la soluzione del problema non implica alcuna difficoltà tecnica. Si tratta infatti solo di continuare a corrispondere ai pensionati le prestazioni delle quali già godevano quando erano in attività di servizio. Nel progetto di legge dell'onorevole Titomanlio si prevedeva che questa assistenza dovesse importare una spesa di soli 5 miliardi. Ora, si parla invece di circa 7 miliardi e mezzo; spesa assai modesta, se si considera che solo una parte di essa — e non la maggiore — grava sul bilancio dello Stato.

Poc'anzi, l'onorevole ministro del tesoro, interpellando l'onorevole Di Vittorio, ha comunicato che il Governo ha già deciso di concedere l'assistenza sanitaria ai pensionati dello Stato. Noi prendiamo atto di questa comunicazione. Vorrei, però, far rilevare, onorevole Pella, che questo problema era stato impostato fin dall'inizio della legislatura e che per risolverlo non si doveva attendere che la legislatura finisse e ci riducevamo alla vigilia delle elezioni.

Comunque, resta da risolvere l'altro problema, al quale ha accennato anche l'onorevole Di Vittorio: quello dell'assistenza sanitaria ai pensionati della previdenza sociale. È un problema questo, onorevoli colleghi, che deve essere una buona volta risolto, in quanto noi tutti sappiamo che, se sono enormemente poveri i pensionati dello Stato, sono ancora più poveri di loro i pensionati della previdenza sociale. Io non appartengo alla categoria di coloro che intendono fare della demagogia, e che chiedono di raddoppiare o triplicare le pensioni. Mi rendo conto che questo non è possibile oggi. Ma si cerchi almeno di andare incontro ai pensionati dell'I. N. P. S.

attraverso l'assistenza sanitaria: il che non è impossibile. Io credo che questo sia un problema che deve essere studiato immediatamente dal Governo al fine di arrivare nel più breve tempo possibile ad una soluzione.

Purtroppo, a me pare che in Italia il problema dei pensionati tenda sempre ad essere rinviato, ad essere insomma postposto ad altri problemi. Questo avviene per la semplicissima ragione che i pensionati non possono agitarsi o per lo meno non possono scioperare. Sono quindi una categoria che esercita minore pressione, e che preoccupa meno il Governo sotto l'aspetto politico e particolarmente dal punto di vista dell'ordine pubblico. Io ritengo però che il senso di responsabilità del Governo dovrebbe supplire a quella che è una naturale deficienza di autotutela da parte di una categoria che per ragioni ovvie, non può organizzarsi.

Il Parlamento, non molto tempo fa, ha approvato un principio importante, quello della continuità del trattamento da impiegato a pensionato, come ebbe ben a dire prima l'onorevole Di Vittorio; onde i miglioramenti, che vengono concessi agli impiegati, si devono estendere automaticamente ai pensionati. Ed è perfettamente logico tutto ciò, perché alle concezioni sociali moderne — sia quella comunista, sia quella socialista, sia quella democristiana — ripugna l'idea del liberalismo ottocentesco di creare una frattura nella vita dell'individuo, per cui ad un certo momento il cittadino, cessando di lavorare diventa un'altra persona, verso la quale Stato e società hanno doveri diversi e minori.

Orbene, onorevole Pella, la tredicesima mensilità fa ormai parte del trattamento ordinario dei dipendenti statali; ed è perciò logico, per il principio approvato dal Parlamento, che essa venga estesa anche ai pensionati. Forse fino a qualche mese fa si poteva sostenere facendo sfoggio di abilità giuridica, che la tredicesima mensilità rappresentasse una specie di premio di operosità, dato a fine anno ai dipendenti pubblici e privati. Ma oggi questa tesi non è più sostenibile. La concessione in atto della tredicesima mensilità ai pensionati della previdenza sociale ci obbliga a configurare in maniera completamente diversa questo istituto. La breccia ormai è aperta, e non vi sono più motivi, né giuridici né politici, per opporsi alla estensione della tredicesima mensilità ai pensionati.

La tredicesima verrebbe ad essere una opportuna integrazione economica al modesto trattamento dei pensionati. E parlo intenzionalmente di trattamento modesto, giac-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GENNAIO 1953

ché, se è vero che i pensionati percepiscono i nove decimi dello stipendio dell'ultimo anno di servizio, è anche vero che questa percentuale va riferita non al trattamento economico globale di servizio — che è composto in Italia di tante voci, alcune delle quali non pensionabili — ma al puro e semplice stipendio. In complesso, lo Stato italiano non paga molto i suoi pensionati, tanto che molti effettivamente fanno fatica a vivere. Io non voglio dire, come l'onorevole Di Vittorio, che trovare i danari sia cosa semplicissima, in quanto basterebbe abolire o....

DI VITTORIO. Ho detto: «ridurre».

PRETI. ...o ridurre della metà le spese militari, per risolvere tutti i problemi della previdenza sociale, e via dicendo. Non ritengo la cosa così facile, perché non trovo che l'Italia sia un'isola remota, separata dal resto del mondo; e gli stessi legami internazionali che hanno tutti i partiti qui rappresentati stanno a provarlo. Pertanto ritengo che, nonostante la buona volontà nostra e la buona volontà dell'onorevole Di Vittorio, si debba ancora attendere prima di poter risolvere per tale comoda via questo ed altri problemi.

Comunque è certo che, indipendentemente da queste considerazioni, il denaro per risolvere il problema della tredicesima mensilità si deve trovare. L'onorevole Di Vittorio ha detto che negare la tredicesima ai pensionati sarebbe una truffa. Forse questo termine è svalutato, dal momento che lo si usa tanto in questi giorni a proposito della legge elettorale, e quindi ha assunto un significato particolarissimo. (*Commenti all'estrema sinistra*).

DI VITTORIO. Negare la tredicesima ai pensionati è un furto.

PRETI. Quindi la legge elettorale sarebbe una truffa, questo un furto. Essendo la legge elettorale una truffa, il giudizio in merito ad essa è opinabile, in quanto si tratta di un reato complesso, di difficile valutazione...

Truffa o furto che sia, non è giusto negare la tredicesima mensilità ai pensionati statali e, per alcune categorie, non è nemmeno umano. Onorevole Pella, direi che questo non è neppure politico, dal momento che è fatale che ci si debba arrivare. In fondo la storia ha il suo corso: certe cose sono nell'aria! Pertanto invito il ministro Pella ed il Governo intero a non ripetere, per la tredicesima, l'errore che si è compiuto riguardo all'assistenza sanitaria ai pensionati statali: l'errore cioè di adottare una tattica eccessivamente dilatoria, per cui la concessione dell'assistenza sanitaria ai pensionati statali

viene annunciata oggi alla Camera dall'onorevole Pella, quando ormai tutto il paese da tempo va dicendo che è inconcepibile che questa concessione ancora non sia stata fatta. Ho sentito molti dipendenti statali (non parlo dei ben informati, ma di quelli dei gradi minori), che ritenevano mesi fa, andando in pensione, di beneficiare automaticamente dell'assistenza sanitaria. Poiché l'onorevole Pella arriva troppo in ritardo con questo annuncio, accade che nessuno ringrazia il Governo. Noi ne prendiamo semplicemente atto e l'opinione pubblica dice: «Era ora. Finalmente vi siete decisi!».

DI VITTORIO. L'opinione pubblica ringrazia le organizzazioni sindacali.

PRETI. Sta bene, ringrazieremo tutte e tre le organizzazioni sindacali.

Ebbene, cerchi, onorevole Pella, riguardo al problema della tredicesima mensilità ai pensionati, di comportarsi in modo da meritare l'approvazione di tutti i settori della Camera e di tutti i deputati di buona volontà, a cominciare dall'onorevole Di Vittorio il quale, diversamente da altri, mi pare uomo che, quando certe concessioni vengono fatte, le riconosce e dice grazie. Si comporti, onorevole Pella, in modo da meritare soprattutto la riconoscenza dei pensionati, e di tutti gli impiegati dello Stato, i quali pensano al giorno in cui andranno in pensione e avranno bisogno dell'assistenza sanitaria; e oggi le sarebbero molto grati, se per la Befana ella facesse loro il dono della tredicesima!

Io voglio sperare che il Governo trovi il modo di fare una buona figura, nel suo stesso interesse. Ma il suo interesse in questo caso diventa l'interesse della società nazionale. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle mozioni. È iscritto a parlare l'onorevole Vocino. Ne ha facoltà.

VOCINO. La concessione della tredicesima mensilità ha, come molte questioni del genere, un duplice aspetto: un'aspetto puramente di diritto e un aspetto di possibilità. Esaminiamo entrambi questi aspetti partitamente.

Circa l'aspetto di diritto, noi dobbiamo innanzi tutto rivendicare la priorità della C. I. S. L. e dei sindacati liberi in questa richiesta, la quale però ha avuto negli anni scorsi una risposta purtroppo preclusiva, con un argomento sia pure specioso; una risposta preclusiva, poiché si affermava che la tredicesima mensilità non costituiva un diritto dei pensionati essendo essa un supplemento di servizio attivo spettante a chi ancora in

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GENNAIO 1953

servizio. Era specioso l'argomento perché la tredicesima mensilità — si è detto e si è sempre sostenuto — deve considerarsi invece uno stipendio ritardato essendo costituita dai dodicesimi dello stipendio, che nell'anno sono accantonati per essere poi pagati col nome oramai invalso di tredicesima mensilità in dicembre per le occorrenze familiari di fine d'anno.

Questo si è detto e sostenuto, e questo è, tanto è vero che ogni volta che si discute di stipendi e si calcola la cifra globale dello stipendio vi si inserisce anche la tredicesima mensilità ripartita in dodicesimi.

L'argomento, quindi, era specioso, ma noi nulla potevamo obiettare poiché allora la tredicesima mensilità era negata a tutti i pensionati e quindi fu vana ogni nostra insistenza.

Oltre la tredicesima mensilità noi chiedevamo anche come di diritto, per i pensionati, l'assistenza sanitaria e farmaceutica. È del 1949 il progetto della onorevole Titomanlio, che anche io ho avuto l'onore di firmare, progetto che solo ora apprendiamo accettato definitivamente dal Governo, il quale tuttavia aveva sempre dimostrato la sua buona volontà di venirci incontro. Resta quindi tuttora insoluta l'altra richiesta, che ora è diventata pressante e indilazionabile poiché lo specioso argomento che prima si obiettava è venuto a cadere. Lo ha dimostrato l'onorevole Preti ed è inutile che io ripeta la dimostrazione; esso è venuto cioè a cadere inoppugnabilmente con la concessione fatta ai pensionati della previdenza sociale e della previdenza marinara. Cosicché è chiaro come, se una parte di pensionati gode la tredicesima mensilità, gli altri non possono più esserne privati, perché privarli evidentemente varrebbe disconoscere un loro diritto oramai questo, e perciò non più opinabile.

Passiamo adesso al secondo punto, a quello della possibilità, che è il *punctum pruriens*, o meglio *dolens* della questione.

Anche questo punto occorre guardare sotto un duplice aspetto: quello contingente, riferibile al corrente esercizio e quello riferibile ai prossimi esercizi. Io non mi occupo dei prossimi esercizi, perché sono sicuro che la tredicesima mensilità in essi non si potrà più negare, e quindi chi verrà dopo di noi non potrà non provvedervi; comunque non spetta a noi dare consigli o spinte ai futuri legislatori. Fermandomi perciò all'aspetto contingente, cioè a quello relativo all'esercizio finanziario in corso, per esso io non mi rivolgo all'onorevole Pella: mi rivolgo, come ora dirò, direttamente e personalmente al ragioniere generale

dello Stato. Non mi rivolgo all'onorevole Pella perché, conoscendo bene il suo pensiero e il suo cuore, io so anche che egli più di noi avrebbe in animo di concedere la tredicesima mensilità a tutti i pensionati. Ma l'onorevole Pella è il ministro del tesoro, e come l'onorevole Corbino brillantemente ci ha dimostrato in un articolo pubblicato recentemente su uno dei più diffusi settimanali, il ministro del tesoro è l'uomo che dice sempre di no e troppo spesso non può non dire di no. Io mi rivolgo perciò al ragioniere generale dello Stato.

Guardando la questione finanziaria da un punto di vista generale potrei ripetere quello che ho già detto qui e che molto più autorevolmente ha detto e ha anche scritto l'onorevole Ruini, che cioè l'articolo 81 deve essere applicato con criterio. Esso non costituisce una novità nemmeno per l'Italia: il suo contenuto era già intuitivo prima che fosse esplicitamente sancito nella Costituzione, mentre in Francia un analogo articolo esiste fin dal 1936; eppure lì tutte le spese sono decretate nel Parlamento spesso senza indicazione di copertura, e allora nella legge s'inserisce la clausola: « la spesa sarà coperta con le risorse afferenti dall'esercizio ».

In sostanza l'articolo 81 non chiede che questo: che le spese siano graduate con oculatezza di buona amministrazione. Ebbene, la spesa per la tredicesima mensilità ai pensionati è una spesa che per buona amministrazione non può non essere classificata ai primi posti. Onorevoli colleghi, quelli che hanno dato tutta la loro vita di lavoro a vantaggio della collettività hanno diritto di avere assicurato dalla collettività il minimo di vita, perché qui del minimo di vita si tratta. Ma, prescindendo da questa considerazione di carattere generale, io mi rivolgo per la risoluzione immediata, limitata, e contingente del problema direttamente al ragioniere generale dello Stato, precisamente per la ricerca della copertura in questo esercizio. In questo esercizio già alcune economie sono state suggerite dalla cosiddetta commissione della scure. Ma, come dice il nome, questa commissione si è servita della scure: commissione cioè di boscaioli, i quali si sono avventurati nella intricata selva dei bilanci e hanno tagliato qua e là dei rami per far legna come che sia, da bruciare per ridurre il disavanzo. Invece io non invoco ora quel rozzo strumento che si chiama scure. Io vorrei che in questo caso fosse adoperato il trincetto del potatore, di un provetto potatore; e sono sicuro che così si potrebbe trovare quanto occorre per la copertura. Questo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GENNAIO 1953

io affermo non per mia scienza astratta, ma per mia conoscenza positiva, perché ho amministrato per molti decenni grossi capitoli di bilancio e so bene che in fine di anno v'è sempre in essi una qualche economia che, per non abbandonarla ai residui attivi, si usa spendere d'urgenza, e spesso male, tra il maggio e il giugno. Questo accade sempre. Vi sono dei capitoli i quali hanno un certo margine richiesto per impreviste eventualità, ma che a metà esercizio, com'è oggi, può essere tranquillamente stornato, come del resto spessissimo si fa durante l'esercizio, da capitolo a capitolo. Ebbene, io dico che, se il ragioniere generale dello Stato (ed è per questo che io mi rivolgo a lui) chiamasse tutti i direttori generali di tutti i ministeri e li pregasse di mettere a disposizione ognuno qualche milione sui capitoli da essi amministrati, sono sicuro che si troverebbe la somma necessaria all'accoglimento di questa nostra, umana, equa, e soprattutto giusta richiesta, fondata sopra un diritto certo. Io chiedo questo. E, siccome nessuno di noi pensa che il ragioniere generale dello Stato non voglia o non sappia far questo, noi siamo sicuri che la tredicesima mensilità sarà data quest'anno sia pure con provvidenze provvisorie, salvo poi a riesaminare a suo tempo il problema per risolverlo definitivamente negli esercizi futuri. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colitto. Ne ha facoltà.

COLITTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con le mozioni in discussione si invita il Governo da un lato a concedere ai pensionati civili e militari dello Stato, ai pensionati di guerra, che davvero rappresentano l'aristocrazia del sacrificio, ed ai pensionati iscritti agli istituti di previdenza amministrati dal Ministero del tesoro, la tredicesima mensilità e dall'altro a continuare a corrispondere ai dipendenti dello Stato in quiescenza le prestazioni che, durante il periodo di attività di servizio, vengono dall'«Enpas» erogate al personale statale. Il gruppo liberale, a mio mezzo, si associa ora, con fervido cuore, al duplice invito, che fa anche proprio, riconfermando quanto ebbe a dichiarare tutte le volte in cui la Camera ha avuto occasione di occuparsi della benemerita categoria, per la quale tutti e sempre ebbero a ricercare nel vocabolario, per pronunciarle in quest'aula, le più espressive e simpatiche parole di bontà, di riconoscenza, di umana solidarietà.

Quanto alla tredicesima mensilità (il cui problema, come diceva bene dianzi l'onorevole Vocino, ha aspetti giuridici e aspetti di pos-

sibilità contingenti e future), ripetendo quanto ebbi a dichiarare il 17 gennaio 1952, sempre a nome del gruppo, in occasione della discussione del disegno di legge n. 2177 riguardante la revisione del trattamento economico dei dipendenti statali, sento il dovere di dire che davvero oramai più non si comprende perché tale mensilità si continui a negare solo ai pensionati statali, ai quali, già nella seduta dell'8 luglio 1948, dall'onorevole Malvestiti, allora sottosegretario di Stato per il tesoro, furono assimilati i dipendenti da enti locali, iscritti agli istituti di previdenza amministrati dal Ministero del tesoro.

Non si comprende questa esclusione, quando ormai godono della tredicesima mensilità tutti coloro che hanno diritto ad uno stipendio o ad un assegno. La tredicesima mensilità, che offre un rimedio alla esiguità degli stipendi al personale in servizio, reintegre-ebbe in qualche modo anche l'insufficienza delle pensioni, liquidate a favore di chi ha poste, per quasi tutta la vita, le proprie energie al servizio del paese e non merita, perciò, di portare sul volto, e talvolta anche sugli abiti, i segni evidenti della miseria.

Con la legge 4 aprile 1952, n. 218, e con quella 25 luglio 1952, n. 515, del resto, la tredicesima mensilità è stata estesa, come anche dianzi è stato rilevato, ai pensionati della previdenza sociale ed a quelli della previdenza marinara, per cui, anche dal punto di vista giuridico, non può più sostenersi che la tredicesima mensilità si debba considerare come soltanto un premio di operosità. Penso quindi che sia ormai giunto il momento in cui la giusta aspirazione degli altri pensionati di cui ci stiamo occupando, e che, com'è noto, sentono più di ogni altro percettore di reddito fisso i disagi estremi della congiuntura, debba essere soddisfatta. Non si comprenderebbe più una diversità di trattamento.

Quanto, poi, al problema dell'assistenza sanitaria dei pensionati, piacemi ricordare che anch'io, a nome del gruppo al quale ho l'onore di appartenere, presentai ed illustrai nell'aprile del 1951 un ordine del giorno, col quale invitai il Governo ad esaminare quel problema ed a risolverlo alla luce dei principi della solidarietà umana e della giustizia sociale sanciti dalla Costituzione.

Ora, a nessuno che abbia sentimenti di giustizia e di umanità sfugge il fatto che lo Stato, appena posto in quiescenza il suo personale, lo lascia piuttosto abbandonato a se stesso, in condizioni assai sovente di veramente grave disagio, proprio quando le sue entrate vengono a contrarsi per effetto della

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GENNAIO 1953

quiescenza, mentre per l'età avanzata più frequenti e gravi diventano le infermità. Penso, perciò, essere necessario che ai dipendenti dello Stato in quiescenza sia estesa l'assistenza dell'«Enpas», che da anni essi disperatamente invocano, o, meglio, che siano continuate le prestazioni che durante il periodo di attività di servizio vengono dall'«Enpas» erogate al personale statale. Non ci si può tirare indietro di fronte agli ex servitori dello Stato, che non hanno i mezzi per la cura dei loro malanni.

Il Governo ne è convinto. Ho sotto gli occhi quanto il ministro Pella, col tono suadente e suggestivo che gli è proprio, ebbe a dichiarare il 17 maggio 1952 all'onorevole Cappugi e ad altri membri della segreteria generale della federazione unificata dei pensionati italiani. È riportato nel *Corriere della sera* del 18 maggio 1952: « Per quanto riguarda l'assistenza sanitaria, il Governo, che ha sempre riconosciuto legittime le aspirazioni dei pensionati statali, ritiene che ormai si debba affrontare e risolvere il problema in concorso con le categorie interessate e si propone, perciò, di presentare quanto prima al Parlamento il relativo disegno di legge ».

Legittime sono adunque per il Governo le aspirazioni in materia dei pensionati. Ed oggi apprendiamo con grande gioia dal ministro del tesoro che il disegno di legge, approvato già dal Consiglio dei ministri, sarà presto presentato al Parlamento.

Avevano torto, quindi, i pensionati, quando su un loro periodico, riproducendo le parole del ministro, scrivevano, con accento di pessimismo, che, se l'assicurazione del ministro era autentica, voleva dire che i pensionati statali non avrebbero avuto mai l'assistenza sanitaria né dall'«Enpas», né da altri istituti, perché il risolverla in concorso con le categorie interessate era cosa che già la ragioneria generale dello Stato aveva riconosciuto inattuabile.

Il Governo intende, invece, provvedere a questo atto di immensa umanità, ponendo finalmente termine alle annose tergiversive assicurazioni. Attendiamo ora l'annunziato progetto. Mi auguro che sia presentato nei prossimi giorni. Non si può, ripeto, rinviare ancora la definizione del problema. Penso che i pensionati siano stanchi di sentir solo da noi pronunziare dolci parole di benevola comprensione. Alle manifestazioni retoriche essi invocano che seguano provvedimenti il più possibile concreti, frutto di sentimento ed anche di desiderio di attuare, risolvendo un problema di carattere sociale, quella li-

bertà dal bisogno di cui è parola nell'articolo 38 della Carta costituzionale, secondo cui ogni cittadino inabile al lavoro ha diritto al mantenimento ed all'assistenza sociale.

Non uno solo, però, dei due problemi deve essere risolto. Debbono esserlo entrambi. Le ragioni morali, giuridiche e umane, che sono alla base delle mozioni, e che sono state tante volte esposte e chiarite, non è ora il caso più di ripeterle e di sottolinearle. Occorre ora soltanto provvedere. Ed io sono sicuro che il Governo, il quale non vive nella stratosfera, ma nella dura realtà della vita, provvederà, raccogliendo la nostra voce e la nostra invocazione, più che per ragioni di umanità, per ragioni di giustizia.

È alla voce del cuore — dicono molti — che bisogna dare ascolto. Io dico che bisogna indubbiamente tener conto anche della situazione economica dello Stato. Ma il Governo saprà ben contemperare le esigenze del cuore e quelle del bilancio e proporre al Parlamento, con vigile senso di responsabilità, l'attesissimo disegno di legge, che risolva senza ulteriore indugio non uno soltanto, ma entrambi gli assillanti e spesso angosciosi problemi. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Viola. Ne ha facoltà.

VIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Camera ha appreso con compiacimento che il Consiglio dei ministri ha già deliberato in merito all'assistenza medica e farmaceutica ai pensionati dello Stato. La Camera avrebbe però, a mio avviso, gradito di sapere dal ministro del tesoro che, nello stesso tempo, il Consiglio dei ministri avesse deciso di corrispondere la tredicesima mensilità ai pensionati dello Stato e affini. Se ciò non ha potuto o non ha voluto fare il Consiglio dei ministri (e perciò non ha potuto darne notizia l'onorevole Pella alla Camera), vuol dire che il Governo respingerà molto probabilmente la richiesta formulata da tutti i settori della Camera.

A parer mio, il Governo farebbe male, perché la richiesta è di tutti i settori della Camera, nessuno escluso. L'applauso stesso al discorso dell'onorevole Vocino dimostra che la maggioranza è favorevole alla corresponsione della tredicesima mensilità ai pensionati statali. La maggioranza della Camera, per trovarsi conseguente, dovrebbe, in sede di votazione, essere senz'altro di parere contrario al Governo, se questo decidesse di respingere la corresponsione della tredicesima mensilità. Ciò facendo, confermerebbe la validità di un principio che per me è so-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GENNAIO 1953

vrano ora e sempre: cioè che il Governo dipende dalla maggioranza e non già questa deve rimettersi alla decisione del Governo stesso.

Ciò premesso, io non vedo come si possa negare la tredicesima mensilità quando questa è stata già concessa ai pensionati della previdenza sociale e della previdenza marinara, ammettendo con ciò (come ha già fatto notare qualche collega) che non si tratta del regalo natalizio o di un premio di rendimento, ma di una necessità vera e propria. Infatti, tutti sappiamo che con gli stipendi oggi in vigore e con le pensioni finora concesse la tredicesima mensilità serve a pagare i debiti: uno, forse, dei tanti debiti contratti dall'impiegato dello Stato e dal pensionato durante l'anno.

Io non vedo veramente come il Governo potrebbe respingere la richiesta unanime dei rappresentanti di tutti i settori della Camera. Il Governo potrebbe, tutt'al più, dopo aver presentato il disegno di legge che la Camera reclama, invitare la Camera stessa ad aiutarlo per trovare i mezzi necessari. Una strada l'ha indicata l'onorevole Vocino poco fa, e può darsi che ve ne siano altre. Ed io desidero che una strada si trovi anche perché tra i pensionati degli ultimi dieci anni e tra quelli dei prossimi dieci vi sarà un numero prevalente di combattenti della prima guerra mondiale.

La tredicesima mensilità dovrebbe riguardare, anzi deve riguardare, tutte le branche della pubblica amministrazione e perciò anche la branca militare, perché tutte le pensioni sono lontane dal corrispondere ai 9 decimi dell'ultimo stipendio. Esse non superano generalmente i 5-6 decimi, e molto spesso rimangono al di sotto di questa percentuale.

Un colonnello, per esempio, percepisce dalle 40 alle 50 mila lire al mese, mentre un suo collega in servizio ne percepisce, fra stipendio e indennità varie, circa 120 mila.

Ora, qui non si tratta di truffa, ma di imbroglio: di un grande imbroglio; perché, quando allo stipendio base si aggiungono delle indennità che moltiplicano per due o per tre la base stessa, io non so come si potrebbe definire diversamente.

Si tratta in effetti di imbrogliare l'impiegato nel momento stesso in cui è collocato in pensione. Vi sembra ciò serio e degno di una grande nazione o di uno Stato bene amministrato? A me sembra di no. E perciò, mentre auspico che lo stipendio base e le

indennità possano essere presto una cosa sola (possano, cioè, essere conglobati e chiamarsi stipendio a tutti gli effetti per corrispondere su di esso una pensione pari ai 9 decimi — e qui saremmo sul piano della giustizia vera —), mi auguro che il ministro del tesoro non voglia rifiutare l'invocata tredicesima mensilità che dovrà anche e soprattutto essere corrisposta ai pensionati di guerra, a coloro che abbiano pensioni dirette e pensioni indirette di guerra. E perché non dovrebbe essere così? Nella categoria comune a tutti, i pensionati di guerra non rappresentano forse il settore più eletto? Perché essi non dovrebbero avere una pensione adeguata ai gravi sacrifici compiuti al servizio della patria? Come si potrebbe rifiutare la tredicesima mensilità ai benemeriti servitori del paese? Le pensioni di guerra sono attualmente non solo inadeguate ai bisogni della vita, ma molte volte ridicolizzano addirittura l'istituto delle pensioni stesse. Come non accordare dunque la tredicesima mensilità? E come poter rifiutarsi di mettere all'ordine del giorno del Senato (in questo momento) il progetto di legge che riguarda la rivalutazione delle pensioni di guerra?

Onorevole ministro, tutte le associazioni combattentistiche sono impegnate a difendere le esigenze e le giuste richieste dei mutilati di guerra, e potrei dire che lo sono anche tutti i combattenti e tutti i mutilati che siedono in questi banchi, senza distinzione di settore politico. È una vera battaglia quella che intendiamo iniziare con energia intorno alle pensioni di guerra: una battaglia che si svolge sul piano della dovuta riconoscenza nazionale, la quale non può assolutamente mancare neppure nei momenti di scarse possibilità finanziarie. E, dal momento che sto parlando della benemerita categoria dei mutilati di guerra, mi permetta, onorevole Pella, che, in assenza del rappresentante diretto della Presidenza del Consiglio onorevole Martino, io dica a lei che oggi, a cinque giorni dalla scadenza dell'anno finanziario delle nostre associazioni, non abbiamo ancora percepito i contributi che ella ci ha concesso nell'esercizio precedente. Abbiamo avuto un semplice acconto di 30 milioni di lire, per cui la tredicesima mensilità che invochiamo oggi per i pensionati non abbiamo potuto nemmeno darla a tutti gli impiegati in servizio presso le nostre associazioni.

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Sto pregando l'onorevole Avanzini di accertare le ragioni d'ordine formale e procedurale che possono aver determinato questo ritardo.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GENNAIO 1953

VIOLA. Io non so quali possano essere le ragioni. Sta di fatto che, se esse dovessero riguardare la possibilità di diminuire il contributo di 150 milioni che ella ci ha concesso oltre un anno fa, le dico subito che ciò non potrà essere accettato per la semplice ragione che questa somma è già inferiore a quella che l'associazione riceveva quando aveva nelle sue file soltanto i combattenti della prima guerra mondiale, cioè press'a poco 500 mila soci. Oggi, dopo due guerre mondiali, e con un numero di soci paganti — parlo della mia associazione — che supera il milione, mentre i semplici iscritti superano il milione e mezzo, non sarebbe possibile ridurre i detti 150 milioni quando si pensi che per soli 500 mila soci venivano corrisposte all'associazione 4 milioni di lire buone, non svalutate, corrispondenti a 200 milioni di lire di oggi.

Questa somma corrispondeva all'indennizzo che il Governo ha dovuto darci perché, avendo affidato altri compiti all'Opera nazionale combattenti, che finanziava la nostra associazione, si trattava ora di un nostro diritto, che rivendichiamo ora a fronte alta e in piena coscienza.

So che ella, onorevole ministro, è uomo di alta comprensione, anche se, quando esercita il suo diritto di tenere chiuse le casse dello Stato,...

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. È un dovere, onorevole Viola.

VIOLA. ... lo fa con rincrescimento. Vi sono dei doveri che prescindono dalle ristrettezze di cassa ed uno di essi è quello cui si richiama la Camera, e a cui mi richiamo io particolarmente, dinanzi alla benemerita categoria dei mutilati, delle famiglie dei caduti e dei combattenti e reduci in generale.

Perciò, onorevole ministro, noi ci attendiamo da lei non un rifiuto, ma una accettazione, sia pure fatta a malincuore; dato che ella, come ministro del tesoro, si sente a buon diritto custode e tutore degli interessi del paese nel campo finanziario (*Applausi all'estrema destra e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Santi. Ne ha facoltà.

SANTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzi tutto prendo atto con vivo piacere della comunicazione che il ministro ha indirizzato alla Camera e con la quale ha fatto presente che a giorni sarà a noi sottoposto il disegno di legge per l'assistenza medica e farmaceutica ai pensionati dello Stato. Il ministro ha precisato anche che questa assistenza sarà totale nel senso che di essa beneficeranno anche i familiari. Mi auguro che il di-

segno di legge nella sua formulazione confermi questa precisazione; non contenga, cioè, eccezioni o esenzioni, tali da venire in certa misura a svuotare gran parte della sua portata.

L'annuncio dell'onorevole Pella costituisce l'accoglimento di una rivendicazione giusta per la quale i pensionati statali si sono battuti da lungo tempo. Sarebbe stato certo augurabile che questo accoglimento fosse avvenuto molto tempo prima, poiché in realtà esso viene in ritardo a sanare una evidente ingiustizia.

Per quanto riguarda il merito della questione che stiamo discutendo, io dirò soltanto brevi parole, perché mi auguro che la discussione possa concludersi rapidamente ed altrettanto rapidamente si possa passare al voto. Non starò quindi a spendere molte parole per illustrare le ragioni morali, umane e di diritto che costituiscono il fondamento sul quale si basa la mozione che reca, per prima, la firma dell'onorevole Di Vittorio.

Attraverso questa mozione noi chiediamo, in definitiva, che sia concessa la tredicesima mensilità ai pensionati statali, degli enti locali e degli enti di previdenza amministrati dal Ministero del tesoro e inoltre che sia esteso, ai beneficiari di queste pensioni, il trattamento sanitario e farmaceutico per essi e per le loro famiglie.

Sgombrato — per quanto riguarda l'assistenza sanitaria e farmaceutica — il terreno dell'importante categoria degli statali, rimane intatto il problema per i dipendenti degli enti locali e degli altri enti previdenziali, e soprattutto rimane il problema dell'assistenza sanitaria e farmaceutica ai pensionati della previdenza sociale.

Contrariamente a quanto qualcuno può pensare od anche sostenere, questa categoria — che raggiunge, come numero, circa due milioni di assistiti — non gode affatto dell'assistenza sanitaria e farmaceutica. Vi è soltanto un'opera assistenziale — l'Opera pensionati — la quale, con contributi del Governo e dell'Istituto di previdenza sociale, assiste un certo numero di pensionati e precisamente coloro che hanno una pensione inferiore alle seimila lire mensili, purché a carico di uno degli assistiti dall'«Inam». Quindi, nel loro complesso, i pensionati della previdenza sociale non godono di nessuna assistenza di carattere medico e di carattere farmaceutico.

Per quanto riguarda uno dei punti fondamentali della mozione Di Vittorio (la tredicesima mensilità ai pensionati statali, ai dipendenti di altri enti, ecc.), io penso che le ragioni che sono state addotte da vari settori

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GENNAIO 1953

della Camera non esigano altre parole da parte mia.

Io ho parlato di ragioni morali, di ragioni umane, di ragioni di diritto; vorrei soprattutto (perché penso che sulle prime due non possiamo non essere tutti d'accordo) sottolineare queste ultime, cioè le ragioni di diritto.

È esatto che la pensione rappresenta il prolungamento della retribuzione, in una certa misura. Ora, se ai dipendenti statali si riconosce il diritto alla tredicesima mensilità, non si capisce come di questo diritto del quale usufruiscono gli statali in servizio che hanno una retribuzione maggiore della pensione, non debbano beneficiare i dipendenti posti in quiescenza, con un trattamento che è quello che tutti conosciamo. Si tratta di un trattamento che noi riteniamo assolutamente inadeguato, in quanto rappresenta non i nove decimi della retribuzione totale, ma i nove decimi riferiti allo stipendio base: quindi, si tratta di poco più dei cinque o dei sei decimi, in realtà, della retribuzione totale.

Questo diritto alla tredicesima mensilità è stato riconosciuto per i pensionati della previdenza sociale da una recente deliberazione del Senato, confermata dalla Camera. Mi pare quindi che sia nell'ordine logico e naturale delle cose la estensione ai pensionati dello Stato e degli enti locali. L'onere che deriverà alle casse dello Stato per il pagamento della tredicesima mensilità si presume attorno ai 6-8 miliardi annui: l'8 per cento circa del Monte pensioni.

Io non faccio appello, come il collega Vocino, alle particolari virtù del ragioniere generale dello Stato, il quale, per quanto altissimo, resta sempre un funzionario dello Stato; io faccio appello al senso di responsabilità ed ai poteri del ministro Pella. Mi pare, onorevoli colleghi, che noi non potremmo rimaner persuasi da una dichiarazione del ministro nella quale egli ci dicesse di essere incapace a trovare, in un bilancio che ha l'ampiezza ed il volume del bilancio dello Stato italiano, quei 6-8 miliardi che occorrono per riconoscere questo giusto diritto ai pensionati dello Stato. Rappresentano, questi miliardi, poco più dell'1 per cento delle spese militari; rappresentano meno del 2 per cento dell'attuale *deficit* del bilancio. Quindi, non al ragioniere generale dello Stato, ma al ministro Pella io faccio appello perché questo diritto sia riconosciuto.

E l'onorevole Pella, a salvaguardia del suo senso molto spiccato di tutela dell'interesse dell'erario, avrà constatato come tutta la Camera sia unanime nel chiedere la tre-

dicesima mensilità ai pensionati; quindi, anche da questo punto di vista la sua coscienza sarà tranquillizzata.

In sostanza, ella, onorevole Pella, è già messo in minoranza in questa discussione, e penso che democraticamente vorrà prendere atto di ciò e giungere alla conclusione.

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Dopo la votazione, però.

SANTI. Ma, onorevole Pella, io ho troppa fiducia nell'onestà e nel senso di correttezza dei colleghi delle varie parti della Camera per temere che essi parlino in un modo e alla votazione si regolino in senso opposto. D'altra parte, se vi sia qualcuno ancora dubbioso in proposito, penso che una sua esplicita dichiarazione di aderire alla manifesta volontà della Camera, nel senso di concedere quanto le viene richiesto, potrà servire appunto a persuaderlo.

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. La mia interruzione era in relazione ad un altro concetto che ella aveva espresso.

SANTI. Io mi limitavo a pregarla di prendere atto della volontà della Camera di consentire, quindi, alla concessione della tredicesima mensilità. Su questo problema non intendevo andare, come non sono andato, più oltre. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cuttitta. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il mio non è un intervento che si ispiri ad una facile demagogia. Debbo dichiarare che, a questo proposito, la parte monarchica, alla quale mi onoro di appartenere, ha già parlato alla Camera in sede opportuna. Noi già abbiamo discusso di questo argomento, e a fondo, il 18 gennaio 1952, cioè circa un anno fa, in occasione dell'esame della legge che rivedeva il trattamento economico dei dipendenti statali. Dell'argomento noi abbiamo ancora discusso in sede di interrogazioni presentate dall'onorevole Basile e dall'onorevole Marchesano, i quali insistevano su questa istanza e alle quali fu risposto che non si poteva concedere la tredicesima mensilità per mancanza di fondi. Consentitemi, onorevoli colleghi, di rileggere l'ordine del giorno che io ebbi l'onore di illustrare e di proporre nel gennaio 1952, ordine del giorno che non fu accettato dal ministro e che venne respinto dalla Camera.

Il mio ordine del giorno diceva: «La Camera invita il Governo a presentare al Parlamento nel più breve tempo possibile disposizioni legislative atte a disciplinare in via

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GENNAIO 1953

definitiva il complesso problema del trattamento economico spettante ai dipendenti civili e militari dello Stato e quello delle pensioni ordinarie di quiescenza al fine di realizzare: l'unificazione in una sola voce, stipendio o paga, dei vari emolumenti che costituiscono oggi la remunerazione dei dipendenti statali; un rapporto costante fra lo stipendio o paga così unificati per i dipendenti in servizio e la corrispondente pensione spettante ai giubilati di pari grado e categoria, in relazione agli anni di servizio da loro prestatosi; la continuazione a favore dei pensionati delle riduzioni ferroviarie di cui fruivano in servizio; la corresponsione di una tredicesima mensilità di pensione».

Dunque, onorevoli colleghi, noi abbiamo parlato dell'argomento, ma non se ne è fatto nulla. Consentitemi poi di fare un breve riepilogo della questione.

L'onorevole Di Vittorio ha detto che prima dell'avvento del fascismo i pensionati statali, posti in quiescenza, percepivano nove decimi della retribuzione al compimento di 40 anni di servizio.

DI VITTORIO. Era stabilito per legge.

CUTTITTA. In altri termini, i dipendenti statali che avevano 40 anni di servizio erano posti in quiescenza con una pensione pari ai nove decimi dello stipendio. Se lo stipendio era di 10 mila lire al mese, andavano a casa con 9 mila lire di pensione. Il fascismo, ha detto l'onorevole Di Vittorio, ridusse questo massimo di nove decimi a otto decimi. (*Interruzione del deputato Di Vittorio*). A parte la questione del massimo di pensione, sta di fatto che, durante il ventennio fascista, gli aumenti agli statali vennero corrisposti attraverso indennità, cosicché, fin da allora, i pensionati incominciavano a risentire di questa strana procedura, in quanto le pensioni, anche allora, venivano liquidate in base allo stipendio, che non corrispondeva più alla retribuzione perché era integrato da indennità;...

CAPPUGI. Venne tolta una parte dello stipendio — la parte che si chiamò « servizio attivo » — proprio per ridurre la pensione...

CUTTITTA. ...quindi vi fu una parte della remunerazione che non era considerata pensionabile, rispetto al totale della retribuzione. Ma voi ora, in regime democristiano, seguendo il cattivo esempio del fascismo, state esagerando, perché oggi l'impiegato in servizio non ha più uno stipendio maggiorato da una modesta indennità, ma percepisce una retribuzione composta dallo stipendio, che è circa il 40 per cento delle intere competenze,

e dall'indennità, che ammonta a circa il 60 per cento. Voi avete seguito l'esempio del fascismo portandolo alle estreme conseguenze di una truffa vera e propria.

CAPPUGI. L'inconveniente è stato in parte corretto.

CUTTITTA. Oggi la situazione è questa: se un impiegato va in pensione con 40 anni di servizio, non percepisce i nove decimi della retribuzione che godeva quando era in servizio, ma arriva appena ai cinque o ai sei decimi di tale retribuzione. Ciò è cosa davvero intollerabile. Se lo Stato non può far onore al disposto della legge sulle pensioni (che prevede la concessione dei nove decimi della retribuzione), abbia il coraggio di dirlo. Faccia l'unificazione dello stipendio, abolendo tutte le indennità varie, in modo che la pensione abbia un rapporto sincero con la retribuzione del servizio attivo. È una questione di moralità. Se lo Stato non può dare i nove decimi di tale retribuzione si promulghi una legge in cui sia stabilito che gli impiegati che hanno quarant'anni di servizio non riceveranno più, andando in pensione, i nove decimi della intera retribuzione, ma soltanto i sei decimi. Si abbia almeno il coraggio della sincerità e si finisca, una buona volta, col perpetuare l'equivoco e l'imbroglione.

Questa è la questione posta nei suoi termini crudi. Se volete risolvere il complesso problema del trattamento economico degli impiegati in servizio ed in pensione, dovete cominciare con l'unificare tutte le retribuzioni in una sola voce. Che cosa aspettate per arrivare a questa soluzione? Che l'estrema sinistra promuova delle agitazioni nel paese? Questo è il vostro sistema: cedere alle pressioni che vengono dall'estrema sinistra. Così state facendo con la tredicesima mensilità: l'estrema sinistra ha preso l'iniziativa di chiedere questo beneficio (e ha fatto bene perché è una causa giusta): col vostro dilazionare voi consentite all'estrema sinistra di mettersi in posizione di notevole privilegio rispetto alla pubblica opinione. Ritardando la concessione della tredicesima ai pensionati, concessione che è ormai fatale perché la sua giustezza è sentita da tutti gli italiani, voi provocherete questo commento: « Il Governo ha concesso a noi la tredicesima grazie all'azione dell'estrema sinistra ».

MASTINO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. La prima mozione in questo senso è partita dai banchi della maggioranza.

CUTTITTA. Sarà, ma i solleciti vi vengono dall'estrema sinistra, e, se la concessione la farete dopo le pressioni dell'estrema sinistra,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GENNAIO 1953

i pensionati, quando avranno ottenuto la tredicesima, avranno motivo di ringraziare coloro che vi hanno pungolato affinché l'iniziativa andasse in porto.

La richiesta della tredicesima mensilità ai pensionati non avete potuto contrastarla con alcun argomento valido, tanto che il ministro Pella si è limitato a dire che non vi sono disponibilità. Non avete argomenti da contrapporre a questa giusta istanza. E allora il Governo cerchi di fare uno sforzo. In sostanza non si tratta di una somma astronomica, perché ho sentito parlare di 7-8 miliardi che dovrebbero potersi reperire in un bilancio complessivo di circa 1.500 miliardi.

Se l'esigenza è giusta ed umana, non si può né si deve procrastinare la soluzione del problema con la risposta dell'usuraio che ha denaro in cassa. Questa risposta la può dare il privato, non lo Stato, che ha l'obbligo di amministrare giustizia. Lo Stato deve trovare il denaro. Decidetevi! (*Applausi all'estrema destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cappugi. Ne ha facoltà.

CAPPUGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, giunti a questo punto della discussione, vi è ben poco da aggiungere a quanto è stato già detto. Però, io che sono stato sempre appassionato sostenitore dei diritti dei pensionati, non posso sottrarmi al dovere di aggiungere una parola alle considerazioni che sono state già svolte. Lo farò brevemente.

Mi preme soprattutto sottolineare tre argomenti, che sono stati già accennati dai vari oratori, ma che a me sembra debbano essere approfonditi perché contengono le ragioni sostanziali che impongono al Parlamento e al Governo la presa in considerazione e la soluzione favorevole di questo problema.

Ricordo, in primo luogo, che fin dal 25 ottobre 1946, con la legge n. 263, venne istituita la tredicesima mensilità, a titolo di gratificazione, a favore dei dipendenti dello Stato. La tredicesima mensilità, per effetto di questa legge, è diventata parte integrante dello stipendio, e, poiché ormai si è accettato il principio che non si possa distinguere sostanzialmente il trattamento di quiescenza da quello di attività di servizio, ne consegue che non si può privare il pensionato di un elemento così indiscutibilmente integrativo della sua retribuzione durante il servizio.

Questo primo argomento mi pare da solo sufficiente a stabilire il diritto dei pensionati alla tredicesima mensilità.

Ma vi è un'altra ragione: quella che scaturisce dal principio della perequazione automatica del trattamento di quiescenza. Questo principio, accettato dal Governo e votato in sede deliberante dalla Commissione finanze e tesoro di questa Camera in base ad una mia proposta di legge, deve essere ancora approvato dal Senato; però, devo dare atto al Governo che, in occasione della legge n. 212 (che provvede alla revisione del trattamento economico dei dipendenti dello Stato), accolse, nel relativo disegno di legge, il principio della perequazione automatica.

Ora, onorevole Pella, se il Governo ha creduto di poter accogliere questo principio alla prima occasione che si è presentata, prima ancora che il medesimo sia divenuto legge, io mi domando perché il Governo stesso non si debba sentire obbligato a riconoscere come la tredicesima mensilità, che fa parte integrante del trattamento base degli statali in attività di servizio, non possa in alcun modo essere esclusa dal trattamento di quiescenza. In effetti, attualmente questo principio rimane intaccato proprio alla base della sua applicazione, perché non si assume come dato di fatto per il trattamento di quiescenza una parte effettivamente integrante dello stipendio com'è la tredicesima mensilità.

Terzo argomento: con la legge n. 218, come si è qui ripetutamente osservato, è stata concessa ai pensionati della previdenza sociale la corresponsione della tredicesima mensilità. Una delle richieste che da ogni parte e da tanto tempo è salita al Governo è stata quella dell'assistenza sanitaria ai pensionati. L'onorevole ministro si è compiaciuto, interrompendo l'onorevole Di Vittorio, di annunciare oggi che il Governo a questo riguardo ha già provveduto. Ne è passato molto del tempo; però, il fatto che finalmente questa esigenza fondamentale dell'assistenza sanitaria ai vecchi lavoratori dello Stato sia stata accolta non può non creare per tutti coloro che insistentemente avevano presentato il problema un motivo di vivo compiacimento. Ora si è creata questa situazione anomala: che i pensionati della previdenza sociale hanno la corresponsione della tredicesima mensilità, ma non fruiscono dell'assistenza sanitaria, mentre i pensionati dello Stato e degli istituti di previdenza amministrati dal Tesoro hanno invece, col provvedimento in corso di attuazione annunciato dal ministro, il beneficio dell'assistenza sanitaria, ma non hanno quello della tredicesima mensilità. Io credo che sarà opportuno, onorevole Pella, mettere in pari il trattamento di quie-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GENNAIO 1953

scenza di queste due categorie di pensionati, provvedendo ad assegnare ai pensionati della previdenza sociale l'assistenza sanitaria e concedendo ai pensionati dello Stato e degli istituti di previdenza amministrati dal Ministero del tesoro la tredicesima mensilità, che è l'oggetto della nostra attuale discussione.

Infine vi è ancora un argomento di notevole peso a favore della concessione della tredicesima mensilità ai pensionati dello Stato. Onorevole Pella, le pensioni sono state rivalutate al massimo 40 volte. Mancano quindi almeno venti punti di rivalutazione per i pensionati dello Stato. È quindi indiscutibile, per tutte le ragioni che sono già state messe in evidenza, che la tredicesima mensilità verrebbe a dare un piccolo aiuto ai vecchi lavoratori dello Stato. Nessuno può negare che essi, nella loro grande maggioranza, ne hanno effettivo bisogno. Quindi, non è soltanto per ragioni obiettive di diritto, ma soprattutto per ragioni di umanità che viene invocata questa concessione.

Vi sono, lo so, le solite difficoltà. A un bel momento si dice che il provvedimento sarebbe giusto, che vi sono effettivamente motivi di diritto e di necessità che ne postulano la concessione; però manca la copertura. Questo argomento della mancanza di mezzi finanziari per far fronte a necessità che rivestono l'urgenza e la gravità di quella di cui parliamo può, forse, essere ragione di perplessità, ma il Governo non può dire alla Camera che il bilancio dello Stato viene ad essere compromesso nella sua solidità dalla concessione di un beneficio riconosciuto giusto e necessario, il cui onere non raggiunge certamente i 9 miliardi. Io invoco quindi dal ministro del tesoro e dal Governo tutto una larga comprensione di questa necessità e mi attendo che, in questa stessa seduta, il ministro del tesoro dica alla Camera che farà tutto il possibile per reperire i mezzi necessari per concedere ai vecchi lavoratori dello Stato questo beneficio, di cui essi hanno estremo bisogno e che rappresenta un loro ineccepibile diritto. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pieraccini. Ne ha facoltà.

PIERACCINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Camera, discutendo stamane di una questione concreta che interessa il nostro popolo e accantonando per questa seduta l'esame di una legge nefasta alla democrazia, ha già compiuto un atto di saggezza. Io mi auguro che nello stesso senso continui a comportarsi votando le mozioni che sono al nostro esame. La battaglia che si conduce per l'ade-

guamento delle pensioni e per l'estensione dei benefici dell'assistenza medica e della tredicesima mensilità anche ai pensionati, dura da cinque anni e, se si sono registrate delle vittorie, non lo si deve certo al Governo, ma alla lotta delle organizzazioni sindacali. A questo proposito la Camera ha tenuto un atteggiamento che io mi permetto di definire strano, perché, mentre in ogni occasione tutti i settori sono stati larghi di consensi, al momento del voto le posizioni venivano rovesciate. Io ricordo di essere stato relatore di minoranza nella discussione che proprio sulle pensioni statali si svolse in quest'aula nel 1951 e, essendo stata sollevata anche allora la questione della tredicesima mensilità e quella dell'assistenza sanitaria, da tutti i settori della Camera si espressero consensi. A favore della relazione di maggioranza parlò soltanto il suo autore. Al voto, però, ben diversi furono i risultati. La stessa cosa avvenne in altre occasioni, per esempio nel 1952 per la discussione della legge sugli stipendi degli statali. Ora, però, credo sia giunto il momento di porre fine a questo divario e, alla vigilia del suo scioglimento, la Camera e il Governo devono tirare la somma di tante affermazioni spesso e solennemente ripetute.

Fra i molti punti della battaglia intorno alle pensioni, i più importanti riguardano la tredicesima mensilità, l'assistenza sanitaria e la perequazione automatica delle pensioni, che l'onorevole Cappugi ha ora menzionato. Vi sono, invero, anche dei problemi minori, come quello del diritto di reversibilità delle pensioni per i figli maggiorenni e le figlie maggiorenni nubili, inabili al lavoro e nullatenenti, e quello delle concessioni ferroviarie che vengono tolte o ridotte in maniera eccessiva ai pensionati. C'è dunque un numero nutrito di questioni aperte ed oggi, tirando le somme della nostra legislatura, che cosa vediamo? Come abbiamo reso giustizia ai pensionati?

Perequazione automatica delle pensioni: l'onorevole Cappugi ricordava testé che il principio è stato sancito dalla Camera ed è stato accettato dal Governo; ma — mi permetto di fare una parentesi, perché è una parentesi importante — è stato accettato dal Governo con la legge n. 212 parzialmente perché accettò di rivedere le pensioni, ma non è stato applicato in pieno, perché i pensionati non hanno avuto la stessa misura di aumento che hanno avuto i dipendenti in servizio. Per noi la perequazione automatica significa anche che gli aumenti per i pensionati devono essere alla stessa misura di quelli stabiliti per i dipendenti dello Stato in servizio.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GENNAIO 1953

Ma c'è qui di più: come l'onorevole Capugni ha ricordato, la questione non è stata ancora risolta definitivamente, perché l'altro ramo del Parlamento, il Senato, non ha ancora approvato questo provvedimento.

Assistenza sanitaria: è solo di questa mattina l'annuncio dell'onorevole Pella che l'assistenza sanitaria verrà estesa ai pensionati; ma anche qui debbo fare una raccomandazione al Governo, giacché mi auguro che sia, come deve, lo stesso Governo a farlo, che cioè, quando nei prossimi giorni il disegno di legge sarà presentato, il ministro stesso chieda l'urgenza per la discussione, perché se questa assicurazione di una richiesta d'urgenza il ministro non ci dà, noi ci troveremo di fronte a un disegno di legge che potrebbe restare puramente teorico, in quanto sappiamo tutti che la Camera è alla vigilia del suo scioglimento. Noi abbiamo bisogno, invece, che il disegno di legge venga discusso immediatamente ed immediatamente trasmesso al Senato, affinché questo atto di giustizia venga compiuto in questa legislatura.

Ma, continuando nella mia enumerazione possiamo concludere che allo stato attuale neppure la questione dell'assistenza sanitaria è ancora risolta. Non parlo poi delle questioni minori cui ho accennato prima, come il diritto alla reversibilità per i maggiorenni inabili, il diritto a facilitazioni ferroviarie, ecc., che noi stessi abbiamo posto come seconde nella scala, ma che comunque si aggiungono alle questioni che non sono ancora state risolte.

C'è poi il più grosso problema della tredicesima mensilità. Ed è qui che le prospettive sono ancora più buie. Potrei portare tanti precedenti e non lo faccio per brevità. Vi ricorderò soltanto un'affermazione dell'allora ministro Pettrilli, quando nell'aprile 1950 al Senato solennemente affermò: « Noi consideriamo i pensionati come ancora facenti parte della famiglia dei dipendenti statali: gli uni sono in stato di servizio, gli altri di quiescenza ».

Ebbene, se i pensionati fanno parte ancora della stessa famiglia, essendo considerati nello stesso modo i dipendenti in servizio e i dipendenti in stato di quiescenza, evidentemente, per la logica stessa di questa affermazione solenne fatta a nome del Governo ne deriva che il trattamento deve essere pari.

E qui non mi dilungo nel ricordare le ragioni che per anni ed anni noi abbiamo sostenuto e che stamane abbiamo sentito ripetere da tutti i settori, secondo le quali la tredicesima mensilità rappresenta una delle

voci facenti parte integrante dello stipendio e quindi, necessariamente, per il principio stesso legislativo, che afferma che la pensione deve essere pari ai nove decimi del trattamento dei dipendenti statali in servizio, la tredicesima mensilità, per ragioni strettamente giuridiche prima ancora che umane e morali, deve essere estesa ai pensionati dello Stato.

Ed io penso che debba in pari tempo essere estesa anche ai pensionati di guerra, così come l'onorevole Polano ha richiesto, e che la Camera debba votare anche la mozione del collega Polano; perché questa stretta correlazione, prima che da noi, fu rilevata dallo stesso Governo. Fu l'onorevole Gava che da quei banchi, allorché nel 1951 si trattò la questione dei pensionati, rispondendo a me, che avevo proposto un emendamento in tal senso, così si espresse: « Se ella chiede la estensione della tredicesima mensilità ai dipendenti dello Stato, deve calcolare anche la tredicesima mensilità per le pensioni di guerra ». Al che io dissi: benissimo, vediamo che misura assume questo impegno.

Ebbene, questo impegno assume la misura di 8-9 miliardi per i pensionati dello Stato e forse di altrettanto o un po' meno (intorno agli 8 miliardi) per i pensionati di guerra. Il che significa un onere complessivo da parte dello Stato, per risolvere la questione della tredicesima mensilità per gli uni e per gli altri in modo integrale, che oscilla dai 15 ai 18 miliardi.

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. 18 miliardi.

PIERACCINI. Esattissimo: 18 miliardi, per risolvere il problema della tredicesima mensilità per i pensionati di guerra e per i pensionati dello Stato.

Orbene, si dice: vi è il problema della copertura. Ma, onorevole ministro, mi permetta di farle osservare che da alcuni anni si è sempre prospettato che almeno si resolvesse questa questione nell'esercizio successivo, perché è evidente che nel quadro dell'intero bilancio dello Stato, non è e non può essere difficile (in un bilancio di circa 2 mila miliardi) spostare da una voce all'altra 18 miliardi. Ma ogni anno, a ogni nuovo bilancio discusso in questa Camera, la questione è stata sempre lasciata in sospeso.

Siamo ora arrivati ad un punto in cui la questione deve essere risolta oggi stesso, in questo stesso esercizio finanziario, senza più rinvii! Deve essere risolta a partire da questo dicembre 1952 finito nei giorni scorsi! E non dica, onorevole ministro, che vi è un'impossibilità assoluta di reperire 18 miliardi!

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GENNAIO 1953

Si è parlato spesso da questi banchi, ed io stesso ne ho parlato tante volte, delle spese militari e della possibilità di ridurle. Ma io vorrei porle una domanda un po' diversa attorno alle spese militari: se il problema di trovare 18 miliardi si ponesse per ulteriori spese militari, se il problema del riarmo le ponesse oggi il problema di trovare magari altri 30-40 miliardi anziché 18, crede ella che il Governo e il ministro del tesoro si troverebbero nell'assoluta impossibilità di far fronte e sarebbero così rigidi come sono stati in tutti questi anni per la tredicesima mensilità ai pensionati?

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Certamente.

PIERACCINI. Questo suo « certamente » mi fa piacere perché ne terremo molto conto nel prossimo futuro per le spese militari del bilancio italiano. Però abbiamo visto fino adesso susseguirsi ulteriori aumenti di spese militari e abbiamo visto che lei, onorevole ministro del tesoro, nonostante che sempre e coerentemente, con una coerenza che personalmente le fa onore, ha sempre sostenuto, per « difendere » il pareggio del bilancio, l'impossibilità di ulteriori spese tuttavia, per quanto riguarda le spese militari, ha sempre ceduto, fino a che le spese militari sono diventate quelle che sono oggi.

Orbene, si ponga nella stessa situazione psicologica che aveva quando ha ceduto dinanzi all'ulteriore aumento delle spese militari, progressivo di anno in anno, si ponga nella stessa situazione psicologica per trovare questi miliardi necessari. Ella ha risolto questo problema più volte per misure ben maggiori, per 50 e per 100 miliardi. È possibile che oggi se lei si pone sul serio in una situazione di cercare 18 miliardi non riesca a trovarli? Né, d'altra parte, il voto della mozione è di immediata attuazione, cioè non è che si ponga qui, oggi, alla Camera il problema della copertura secondo l'articolo 81 della Costituzione, perché la mozione presuppone soltanto un impegno del Governo, che deve presentare un disegno di legge.

Quindi, non è che ella debba trovare oggi stesso, 5 gennaio, la copertura dei 18 miliardi. Ella ha un margine di tempo e la Camera può votare con tranquillità le mozioni che sono al suo esame, perché, appunto, ha la consapevolezza di lasciarle un margine di tempo per soddisfare l'articolo 81 citato.

Io credo che se il ministro del tesoro si pone nello stesso stato d'animo nel quale si è posto negli anni scorsi dinanzi alle spese militari, e cioè colla convinzione della ne-

cessità assoluta di trovare 18 miliardi per risolvere questo angoscioso problema umano, io credo, ripeto, che in breve tempo gli sarà possibile presentare alla Camera il disegno di legge.

Onorevole ministro, una nuova preghiera a lei e a tutti i colleghi che siedono in questa Camera debbo rivolgere; quella di cercare di risolvere sul serio questo problema.

Noi non possiamo sciogliere la Camera, non possiamo andarcene, non possiamo chiudere la nostra legislatura senza avere risolto il problema dei pensionati almeno nei suoi punti fondamentali.

Ho detto all'inizio di queste mie brevi dichiarazioni che allo stato attuale, purtroppo, non abbiamo risolto completamente nemmeno uno dei problemi sostanziali.

È possibile che dopo 5 anni dobbiamo lasciare in eredità alla seconda legislatura tutti questi problemi? Evidentemente non sarebbe nemmeno dignitoso per nessun partito e per nessuno di noi. Credo, quindi, ancora una volta — concludendo — che come abbiamo compiuto questo primo atto di saggezza di interrompere la disputa intorno ad una legge di seggi elettorali, dobbiamo compiere questo secondo atto di maggiore saggezza, di annunziare al paese che la Camera unanime ha risolto oggi uno dei problemi più angosciosi per tanti vecchi lavoratori, per tanti cittadini onesti, che hanno dedicato tutta la vita per la collettività nazionale e che oggi la Camera ricompensa garantendo loro quello che è un loro diritto, compiendo cioè nei loro riguardi un'opera di giustizia umana, giuridica e sociale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Morelli. Ne ha facoltà.

MORELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io intendo portare soltanto una parola di adesione a quanto ha già detto l'amico e collega onorevole Cappugi, affinché sia chiaro ancora una volta che noi sindacalisti abbiamo operato per la difesa dei diritti dei pensionati, anzi abbiamo cercato di concretare in una proposta di legge, a suo tempo presentata, il diritto alla tredicesima mensilità per i pensionati, e che questo diritto noi in tutte le occasioni abbiamo cercato di farlo valere, interpretando con ciò non soltanto una esigenza di giustizia, ma anche l'aspettativa concreta dei lavoratori. Secondo noi, il problema della tredicesima mensilità è uno di quei problemi che il Governo deve considerare fra gli impegni più importanti che deve risolvere nel corso della sua attività politica. Io ho la speranza (non oso ancora parlare di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GENNAIO 1953

fiducia, per quanto da alcune affermazioni questa potrebbe anche esserci) ho la speranza che il Governo abbia la possibilità di superare le difficoltà finanziarie per venire incontro alle aspirazioni dei lavoratori pensionati.

Io desidero ora parlare, anche a nome di molti altri amici, per dire una parola su un altro problema che è stato sollevato, e sul quale mi sono permesso di esprimere il mio pensiero nel discorso che feci sul bilancio del lavoro: mi riferisco al problema dell'assistenza medica e sanitaria ai pensionati. È vero che il Governo (e noi glie ne diamo atto con vivo compiacimento) ci ha comunicato questa mattina che l'assistenza malattia per i pensionati dello Stato sarà assicurata con un prossimo provvedimento di legge; ma tutti noi siamo estremamente preoccupati per l'assistenza medico-sanitaria ai pensionati della previdenza sociale. Tanto più che, a seguito della legge sul miglioramento delle pensioni della previdenza sociale votata lo scorso anno, legge che ha portato dei miglioramenti notevoli in questo campo, si è dovuto constatare una serie di inconvenienti, che del resto io ho ripetutamente fatti presenti al ministro del lavoro. La più parte dei pensionati, che hanno avuto dei miglioramenti nell'ordine di 500, 1.000 e 1.200 lire al mese, si sono visti poi colpiti dalle disposizioni della previdenza sociale che fa perdere il diritto dei figli di percepire gli assegni familiari, e soprattutto colpiti dall'esclusione al diritto all'assistenza malattia. Un piccolo beneficio che li priva di altre provvidenze di importanza superiore. Pertanto io chiedo che questo problema venga portato a soluzione. È un problema di giustizia, che va sentito come un dovere della collettività verso questi vecchi lavoratori, che hanno delle pensioni esigue e che molte volte, a causa delle malattie che li colpiscono, divengono causa di guai, di liti e di tragedie familiari perché i loro figli o parenti, pur volendo, non sono in grado di assisterli come sarebbe doveroso. Tutti sappiamo che l'onere è rilevante; tutti comprendiamo anche che molte volte anche ciò che noi in coscienza riteniamo giusto e doveroso realizzare non può spesso realizzarsi per le esigenze di bilancio che non lo consentono.

I miei amici ed io riteniamo, d'altra parte, che quando si tratta di risolvere problemi che sono profondamente legati alla vita dei lavoratori, come quello dell'assistenza malattia ai pensionati della previdenza sociale, questi devono essere risolti. Non si tratta solo di dovere e di giustizia, ma di profonda solidarietà cristiana e umana.

Confido perciò che il Governo accoglierà questa invocazione, che viene non solo dai pensionati ma da tutti i lavoratori, i quali nella soluzione di questi problemi vedono anche la loro futura tranquillità. Concludo perciò ripetendo questa invocazione a nome di tutti i liberi e democratici lavoratori d'Italia, confidando che il Governo farà, e presto, tutti gli sforzi possibili per la realizzazione di queste legittime aspirazioni. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ghislandi. Ne ha facoltà.

GHISLANDI. Onorevoli colleghi, vorrei aggiungere solo alcune parole a nome dei mutilati e dei combattenti che fanno parte del gruppo socialista italiano.

Non è la prima volta che affronto davanti alla Camera il problema delle pensioni dei mutilati e invalidi di guerra e delle famiglie dei caduti; anzi, vorrei dire che sono un anziano in proposito, e avrei volentieri rinunciato alla parola; ma, nel coro generale che invoca dallo Stato un provvedimento di giustizia a questo riguardo, mi è sembrato opportuno che non dovessi tacere, non tanto per me quanto per coloro che io sento il dovere di particolarmente rappresentare in quest'aula.

Per i pensionati dello Stato non ho che da confermare ciò che dissi tempo fa in un mio intervento e da associarmi a ciò che è stato ora detto dall'onorevole Pieraccini. Per quanto riguarda i mutilati ed invalidi di guerra — e mi spiace che il ministro Pella in questo momento si sia assentato — vorrei, più che altro, toccare brevemente una questione che si ricollega a quella attualmente in esame. Intendo riferirmi ad un problema che assilla tutti noi parlamentari e per il quale non vi è ancora una soluzione adeguata. I mutilati ed invalidi e le famiglie dei caduti di guerra non si farebbero sentire così insistentemente se fossa data loro almeno la minima soddisfazione della liquidazione delle loro pensioni.

Vi sono ancora circa 400 mila pratiche da evadere. È sempre lo stesso numero di aventi diritto che attendono una decisione. Per quanti sforzi siano stati fatti e si facciano da parte di tutti i rappresentanti dei partiti presso gli uffici competenti, la situazione segna pressoché invariabilmente il passo. È un problema che sta diventando una tragedia. Sono passati sette anni dalla fine della guerra ed è incredibile come ancora oggi vi debbano essere centinaia di migliaia di vittime della guerra che non hanno avuto dallo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GENNAIO 1953

Stato il minimo indispensabile riconoscimento dei loro diritti e del dovere della nazione verso di loro.

Questo congegno della liquidazione delle pensioni di guerra continua con il solito ritmo lento ed elefantesco e non accenna nemmeno ad assumere un poco più di snellezza e di rapidità. Noi parlamentari non sappiamo più a chi rivolgerci per ottenere la soluzione dei casi più penosi (pensate che vi sono mutilati di prima categoria, tubercolotici, i quali attendono ancora la pensione). Non sappiamo più a chi rivolgerci perchè una informazione che noi chiediamo al sottosegretario di Stato a Natale ci viene data a Pasqua, dato che tanto è il tempo che occorre per avere una risposta alle nostre sollecitazioni. Altrettanto fanno gli uffici dipendenti, o non rispondono affatto.

Sarebbe ora che si capisse, non soltanto da parte degli uomini di Governo ma anche degli stessi funzionari, che noi non insistiamo per avere dei voti (poiché gli interessati si rivolgono agli uomini di tutti i partiti) ma per una ragione di umanità, di solidarietà sociale, che è anche, signori dell'ordine, una ragione di ordine sociale. Quanto ci vuole a capire che al di sopra di tutti gli altri problemi vi è questo della più elementare giustizia umana e nazionale, che deve essere risolto? Costi quello che costi (adopero questa frase come fate voi per altre cose di minore importanza), bisogna risolvere definitivamente questo problema.

Se voi, finalmente, liquidaste almeno le pensioni, tanta gente non chiederebbe di più; meglio ancora se, finalmente, si prendesse il coraggio a due mani e ci si decidesse a far approvare una delle due ormai famose proposte di legge che giacciono al Senato, e che non hanno trovato ancora la possibilità di entrare in discussione presso quell'Assemblea: voglio dire le due proposte di legge per l'adeguamento delle pensioni di guerra.

Si è varata, è vero, la legge per il collocamento, e si credeva, con essa, di poter risolvere almeno questo altro problema, che compensava, in certo senso, l'insufficienza delle pensioni.

Eppure anche la legge sul collocamento, che ha atteso più di un anno per avere il suo regolamento e la conseguente sua applicazione, si è prestata, e si presta, a scappatoie da parte delle ditte industriali, le quali sarebbero ora obbligate ad assumere una maggiore percentuale di mutilati, mentre, per sfuggire a questo maggior onere, si fanno concedere riduzioni della percentuale d'obbligo, e in tal modo, anziché di più, ne assumono di meno.

Ora, che cosa volete che questi disgraziati facciano? Volete che maledicano il giorno in cui hanno compiuto il loro dovere verso la nazione? Non comprendete l'abisso morale che si va scavando nell'animo di tanti cittadini italiani che hanno fatto il loro dovere in momenti in cui tanti di quelli che oggi hanno sempre la parola « Italia » sulla bocca, non lo fecero o addirittura lo fecero a rovescio?

Bisogna avere la franchezza di riconoscere questo gravissimo stato d'animo e di fatto, nonché il minimo di umanità e di italianità per affrontare il problema e risolverlo.

Se voi lo aveste già risolto, oggi i mutilati di guerra — nella compattezza della loro associazione che li unisce tutti al di sopra di ogni divisione di pensiero e di categoria e, difendendone i diritti, sa anche frenare gli eccessi delle pretese — sarebbero i primi a dirvi: « Non vi chiediamo né aumenti né tredicesime mensilità, perché quello che ci date è per noi sufficiente ». Ma, atteso che non date pressoché niente o, per lo meno, neppure quanto corrisponde al minimo necessario per i bisogni più elementari della vita, oggi essi vi dicono: « Se date la tredicesima mensilità ad altri pensionati, ricordatevi che ci siamo anche noi, ricordatevi di noi, come ve ne siete ricordati quando si trattava di farci partire per la guerra. Allora, molti di quelli che oggi fanno i patrioti per eccellenza, erano della categoria dell'« armiamoci »; noi siamo della categoria dei « partiti »; siamo partiti e siamo ritornati, non più fisicamente validi come prima: abbiamo quindi diritto che i signori dell'« armiamoci », prima di pensare ad altre armi, provvedano adeguatamente a coloro che ben più di loro hanno compiuto il proprio dovere verso la nazione e lo Stato ». (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sciaudone. Ne ha facoltà.

SCIAUDONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di intervenire nel presente dibattito, solamente per richiamare l'attenzione del Governo e della Camera su un particolare aspetto della questione cui le mozioni di oggi si riferiscono.

Della concessione della tredicesima mensilità e dell'assistenza sanitaria ai pensionati statali si è parlato e si parla da anni sulla stampa, nei dibattiti sindacali, nei comizi, in Parlamento, e sempre, concordemente, giungendo alla stessa, inevitabile conclusione, che tali concessioni a questa benemerita, quanto bisognosa categoria, rappresentino non un atto di liberalità, non una gratifica-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GENNAIO 1953

zione, ma oramai un indilazionabile atto di riparazione e di giustizia.

Non starò quindi a ripetere qui le concrete, abbondanti argomentazioni addotte a fondamento di tale tesi, argomentazioni che già sono state oggi ripetute e abbondantemente illustrate da numerosi oratori. Desidero solo associarmi al concorde invito che da ogni settore della Camera oggi si indirizza al Governo, affinché voglia provvedere a che l'adempimento di quest'atto di riparazione e di giustizia si concreti oramai, senza remore e senza tergiversazioni, in sede legislativa, in un esauriente provvedimento alla cui sollecita approvazione noi ci riteniamo fin d'ora concordemente impegnati.

Noi condividiamo le preoccupazioni finanziarie del Governo, perché non è nostra norma fondare la nostra opposizione sulla formula del « tanto peggio, tanto meglio »; ma non possiamo condividere e non condividiamo il parere che la difesa del risparmio o l'assesto del nostro bilancio statale possa operarsi negando ai pensionati statali la tredicesima mensilità o l'assistenza sanitaria.

Guardi l'onorevole ministro del bilancio, con l'animo proteso alle miserande condizioni ed allo sconforto di tale categoria, nelle pieghe del bilancio; impugni quella tale scure di cui tanto si è parlato qualche tempo fa e che è rimasta inoperosa; recida i molti rami secchi, i viluppi d'edera e di inutile frascame che tanta vitale linfa assorbono e disperdono. E i fondi per lenire almeno gli affanni e le ansie dei pensionati li troverà. Per far ciò occorre buona predisposizione e soprattutto buona volontà, sia da parte del ministro del bilancio, sia da parte del Governo. Buona volontà e buona predisposizione che è lecito invocare poiché hanno fatto sin qui assolutamente difetto.

È recente, infatti, ciò che proprio a proposito di tredicesima mensilità è accaduto per gli ufficiali e sottufficiali « sfollati ». questione sulla quale — come dicevo all'inizio — intendo richiamare l'attenzione della Camera. Dopo anni di insistenze, di vane domande, alcuni ufficiali e sottufficiali della categoria dei cosiddetti « sfollati » hanno prodotto ricorso al Consiglio di Stato. E il Consiglio di Stato, con una motivatissima, limpida sentenza del 4 marzo del corrente anno, ha pienamente accolto il ricorso sia in ordine alla violazione delle norme legislative sullo sfollamento sia in ordine ad un patente eccesso di potere, per avere il Ministero concesso la

gedo speciale e a quelli di marina fuori organico, e per averla negata agli « sfollati ».

Ebbene, dinanzi a tale sentenza, malgrado il Ministero della difesa si fosse affrettato a far richiesta degli stanziamenti e delle autorizzazioni necessari per soddisfare tali riconosciuti diritti della categoria degli ufficiali e dei sottufficiali sfollati, il Ministero del tesoro è esploso in una ridda di cavilli e di sottigliezze, pur di negare un innegabile diritto autorevolmente sancito dal Consiglio di Stato, e ha finito con l'opporre perfino che la liquidazione della tredicesima mensilità spetti soltanto a coloro che si son resi promotori del ricorso.

Indubbiamente questo è un caso paradossale e sconcertante di come talvolta siano considerati e soddisfatti concreti diritti dei cittadini; è un caso di allarmante misconoscimento, da parte di un organo dello Stato, del deliberato della massima magistratura amministrativa. Qui ci troviamo di fronte al fatto che la ragioneria dello Stato, non la ragione di Stato, si è elevata al di sopra dello stesso Consiglio di Stato, pur di conculcare spregiudicatamente riconosciuti e indubbi diritti vantati da una categoria di cittadini, da una categoria di soldati, che più di ogni altra ha duramente scontato il disastro della guerra perduta, ma sulla quale ancora le forze armate contano e devono contare nel quadro della difesa del paese. Ed io ho voluto in questa sede portare la fondata, accorata protesta di tale categoria, alla quale io stesso mi onoro di appartenere, essendo un ufficiale superiore sfollato a domanda. La ragioneria dello Stato non può e non deve sottrarsi all'imperativo della sentenza che ho citato, non può sottrarsi alla ordinata esecuzione di tale sentenza. Aniché abbandonarsi ad inconsistenti cavilli, reperisca la ragioneria dello Stato i fondi necessari. Non tocca a noi indicare dove potrà reperirli; ma, se proprio dovessimo indicare noi queste fonti, non esiteremmo ad invitare la ragioneria dello Stato a trovarle nei cumuli di incarichi e di prebende che in alto, nelle amministrazioni, si verificano e sempre più si estendono, negli sperperi che ogni giorno di più si rendono evidenti e vasti, quale quello di cui qualche settimana fa si è parlato e per il quale un ente di riforma fondiaria avrebbe speso in 16 mesi 180 milioni di lire in benzina. Trovi il Governo questi mezzi riducendo e limitando le spese delle missioni, delle gite all'estero, dei tornei elettorali; li cerchi con impegno, con buona volontà, e li troverà.

E mentre si impegna e si appresta, almeno auguriamoci, a risolvere favorevolmente e sollecitamente la questione della concessione

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GENNAIO 1953

della tredicesima mensilità ai pensionati statali, dia il Governo concreta prova della sua buona volontà, facendo pagare presto senza altre remore la tredicesima mensilità agli ufficiali e ai sottufficiali sfollati. È una accorata, fervida preghiera, che io le rivolgo, onorevole ministro, a nome di tale categoria, e mi auguro di ricevere tra poco da lei, un autorevole, tranquillante affidamento. (*Applausi all'estrema destra*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CHIOSTERGI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Walter. Ne ha facoltà.

WALTER. Signor Presidente, gli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto hanno già esposto in parte quello che era mia intenzione dire a proposito di questa importante questione. Desidero solo aggiungere che questi pensionati sono stati già troppo lusingati dalle promesse del Governo, dalla stampa e, direi, dalle promesse di gran parte dei deputati della maggioranza. Molti colleghi della maggioranza hanno preso parte a riunioni di pensionati, nelle quali si sono votati ordini del giorno che rispecchiavano le esigenze più sentite di questa dimenticata categoria. Voi, onorevoli colleghi della maggioranza, in queste riunioni avete più volte promesso il vostro appoggio ai pensionati, ed io mi auguro che adempirete alle vostre promesse e farete il vostro dovere. Io sono un lavoratore figlio di lavoratori, e nessuno più di me conosce la miseria. Come può vivere ad esempio il genitore di un caduto in guerra, con una pensione di 2.290 lire al mese? Spesso poi, si deve aggiungere anche il fatto che gravano sul pensionato altre due o tre persone. Come può una vedova con 4 o 5 mila lire al mese mantenere se stessa e i figliuoli?

Onorevoli colleghi, il tempo stringe ed io desidero brevemente intervenire, anche perché altri colleghi parleranno sulla questione. Vi sono, ad esempio dei comuni di montagna che non possono iscrivere due o tre cittadini pensionati nell'elenco dei poveri, perché altrimenti tutte le entrate sarebbero impegnate per sostenere le spese di ospedalità e di medicinali relative a questi pensionati.

Di conseguenza, nei paesi di montagna, questi poveri pensionati non sanno come fare per fronteggiare le spese per il medico e per i medicinali, tanto più che molte volte il medico si trova a quindici o a venti chilometri di distanza. Spesso questi benemeriti sanitari cercano di venire incontro a questi disgraziati

facendo loro pagare soltanto la benzina necessaria per trasferirsi nei centri dove questi malati si trovano. Ebbene, questi poveri malati debbono spendere mille lire per il medico ed altrettante per le medicine, disponendo talora soltanto di 2.290 lire mensili! Perciò talvolta accade che qualcuno di questi disgraziati, non sapendo come fare per vivere — me lo diceva il parroco di un paese di montagna — non trova altra strada che quella di stringere il proprio collo con una corda e di farla finita. Personalmente ho avuto occasione di vedere in uno di questi paesini un vecchio pensionato che pose fine ai suoi giorni in questo modo.

Il parroco di un paese di montagna mi diceva nel settembre scorso che di tanto in tanto nel suo paese degli ammalati, che non possono essere curati perché non hanno i mezzi per acquistare medicine o per pagare il medico, si rinvengono morti nei loro miseri giacigli, quei giacigli che ho avuto occasione di vedere nella mia recente visita nei paesi alpini per l'inchiesta parlamentare sulla miseria.

Riguardo alla legge n. 648 del 10 agosto 1950, il Governo, riconoscendola inadeguata, aveva promesso di emanare nuovi provvedimenti entro l'ottobre del 1951, aggiungendo che, qualora esso Governo non avesse fatto a tempo a preparare questi provvedimenti, avrebbe accettato opportune proposte di legge di iniziativa parlamentare.

Ebbene, dall'ottobre 1951 due progetti di legge sono giacenti al Senato: uno d'iniziativa dei senatori Cerruti e Orlando, l'altro presentato dall'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra. Da 14 mesi si attende che questi progetti di legge siano discussi, ma ancora non si sa quando ciò potrà avvenire. Non avremmo presentato questa mozione se il Governo nel 1952 avesse accettato che si discutessero quelle proposte di legge.

Io avevo presentato anche una proposta di legge — e sono lieto che ora sia presente l'onorevole Pella — per la riapertura dei termini previsti dagli articoli 56 e 72 della legge n. 648 del 10 agosto 1950. La mia proposta di legge mirava a prorogare il termine di un altro anno, ai fini della presentazione della domanda dell'assegno di previdenza, in modo da godere il maggiore beneficio con decorrenza dal 1° marzo 1950. La mia proposta di legge non è stata accolta dal Governo perché, comportando essa l'onere di un miliardo, non erano indicati i mezzi, in base all'articolo 81 della Costituzione, per far fronte alla maggiore spesa. Immaginarsi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GENNAIO 1953

se io potevo trovare la fonte da cui reperire questo miliardo! Ho chiesto aiuto a diverse parti, ma tutti nicchiavano, e la mia proposta è andata a finire in chissà quale ripostiglio.

Lo Stato ha compiuto un furto a danno dei pensionati di guerra. E lo dimostro. Quando è stata approvata la legge n. 648, e sono stati accordati i nuovi benefici a partire dal 1° marzo 1950, era intenzione dei legislatori e del Governo di estendere il beneficio a tutti coloro che entravano nella categoria prevista dagli articoli 56 e 72 della legge numero 648.

Ora, per varie ragioni, alcuni pensionati non hanno presentato in tempo la domanda. I motivi di questo ritardo io ebbi occasione di spiegarli in quest'aula, quando chiesi la riapertura dei termini.

Se il 55 per cento dei pensionati ha fatto la domanda e ha ottenuto il beneficio previsto dalla citata legge, l'altro 45 per cento non ha usufruito di questo beneficio. Ora, trattandosi di 42 mila lire all'anno, a fine agosto di quest'anno sono state sottratte 84 mila lire a questi poveri disgraziati. Ora, io domando al ministro Pella: il danaro stanziato per pagare le nuove pensioni anche a quel 45 per cento di pensionati che non ha presentato domanda, dove è andato a finire? Questo danaro, indubbiamente, deve essere nelle casse dello Stato. Trattasi di 6-7 miliardi, che potrebbero essere impiegati per dare la tredicesima mensilità. Io non sono un finanziere, ma conti di questo genere li possono fare anche i ragazzi delle scuole elementari!

In un'altra occasione, in quest'aula, il ministro mi diceva che lo stanziamento delle pensioni di guerra non è una cifra fissa, ma è un indice, e che il Ministero ha facoltà di rimediare a quest'indice con note di variazioni di bilancio.

Voi spendete 92 miliardi all'anno per le spese di pensionati di guerra, mentre oggi il pagamento delle pensioni non comporta un onere pari a 92 miliardi. E allora, se c'è questo margine, date appunto anche la tredicesima mensilità.

Molti pensionati hanno comperato in questi giorni chi il carbone, chi la legna, chi le scarpe, chi la coperta, e attendono la tredicesima mensilità per pagare questi acquisti. Signor ministro, onorevoli colleghi, accettiamo queste mozioni. Daremo così il piacere a questi poveri pensionati di avere anche loro, domani, la befana. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la onorevole Borellini Gina. Ne ha facoltà.

BORELLINI GINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'illustrare alcuni giorni or sono il mio ordine del giorno sulla riforma elettorale affermavo che avrei desiderato — e mi pareva più serio e dignitoso — che la Camera si fosse intrattenuta sui disegni di legge che prevedono la rivalutazione delle pensioni di guerra anziché la truffa elettorale. Richiamai inoltre in quella sede l'attenzione della Camera e del Governo sulla necessità di provvedere con urgenza alla soluzione del problema. Esprimo qui la mia soddisfazione per il fatto che sia stata sospesa la discussione sulla legge truffa per prendere in esame questo problema, anche se le mozioni in discussione non prevedono la soluzione di esso, ma solo un lenimento.

Io non credo che occorran molte parole per dimostrare quanto sia giusto estendere la concessione della tredicesima mensilità ai pensionati del pubblico impiego ed ai pensionati di guerra, come è stato fatto per i pensionati della previdenza sociale. È tempo, piuttosto, che dalle parole si passi ai fatti, dando a queste categorie di lavoratori e di cittadini benemeriti quell'aiuto economico di cui, per concorde riconoscimento di tutti i settori di questa Camera, non possono fare a meno. E non regge sostenere che è giusto venir loro incontro, ma che le disponibilità di bilancio non lo permettono. È mai possibile che il Governo della Repubblica italiana non trovi mai i fondi quando si tratta di provvedere non già a cose superflue, ma alle necessità di vita dei cittadini più bisognosi e benemeriti? Ho detto non occorrono molte parole, ma giacché molte parole si sono pronunciate, e al problema non è stata data finora alcuna soluzione, penso non sia male citare in questa Camera alcuni casi risultati da un'inchiesta condotta sui pensionati di guerra nella mia provincia. In casa del caduto Vientardi Alcide ci accoglie la madre in una stanza abbastanza vasta, dove tutto il mobilio, se così si può chiamare, è costituito da due tavole unite insieme perché rotte e zoppicanti; in un angolo un vecchio divano sfondato, coperto da stracci; sulla parete di fondo una stufetta a un solo sportello, di quelle che fanno fumo (se le conoscete), due sedie rotte, per completare. Sapete che cosa risponde alle nostre domande questa povera mamma? « Guardatevi attorno — essa dice — e, anziché chiedere voi a me, ditemi piuttosto per chi è morto mio figlio ». Ella poi prende il libretto di pensione e lo fa vedere e esclamando: « Ecco: 8 mila lire al mese circa con gli assegni di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GENNAIO 1953

previdenza. Con questa somma mi chiedono di vivere; è mai possibile? Siamo due vecchi — continua — io di 75 anni, mio marito di 76, ora a letto ammalato. Solo un quintale di legna costa 1.350 lire: e l'affitto, e il mangiare? L'anno scorso — aggiunge — mio marito non era ammalato e si andava a elemosinare un po' di legna, ma ora non ci è possibile farlo e, colla malattia e la fame, siamo costretti a soffrire anche il freddo ».

Un altro esempio ce lo offre la vedova Carletti, che rispecchia la situazione della maggioranza delle mogli dei caduti. Ella ha due figli che dovrebbero andare a scuola, ma con le 11 mila lire al mese di pensione come può comperare i libri e le scarpe ai bambini? In molti casi queste mamme sono costrette a trattenerli a casa, oppure a far loro mancare il pane e il consueto piatto di minestra.

È possibile, in questa situazione, accampare delle giustificazioni di bilancio? Io ho citato due esempi, ma i casi sono centinaia e migliaia. Onorevole Pella, non si è mai chiesto come hanno passato il Natale queste mamme e mogli di caduti per la patria, questi bambini orfani? La tredicesima mensilità per essi rappresentava soltanto una possibilità di respiro, ma ne avevano bisogno urgente ed assoluto. Alcune migliaia di lire sono poco, ma per chi conosce la vita dei poveri e sa contare soldo per soldo, sa che è qualche cosa. Sa che anche poche migliaia di lire possono turare una falla grave e irreparabile.

Onorevole ministro, sarà perché anch'io ho conosciuto nella mia vita la miseria; ma le assicuro che, quando mi seggo a tavola, non posso fare a meno di pensare a queste mamme che hanno perduto i loro figli, che devono vivere con 2.200 lire al mese e a questi bambini ai quali vengono corrisposte 3 mila lire al mese. Soffro della loro sofferenza. Dove va a finire il rispetto per gli orfani e le vedove cui è stato tolto il capo famiglia, quando si costringono a vivere in queste condizioni? È inutile parlare di categorie benemerite, togliersi il cappello di fronte a loro: bisogna passare dalle parole ai fatti! Non dico che a questi bambini sarà mancato l'albero di Natale, che può essere anche considerato da qualcuno superfluo — anche se per un bambino si tratta di una grande cosa — ma sarà mancato certamente il pane. Del pane essi hanno bisogno tutto l'anno, ma se si provvedeva a corrispondere loro la tredicesima mensilità prima ancora del Natale, almeno quel giorno, forse, il pane non sarebbe loro mancato.

Io la prego di pensare un attimo solo, onorevole Pella, a questi orfani, a questi bambini che non hanno più la gioia di chiamare il loro papà. Ella che è ministro nel Parlamento italiano, che siede in questa Camera, che ha l'onore di essere quindi ministro di questa nostra Italia, per la quale questi bambini sono rimasti senza genitore, non potrà non aderire ad una richiesta così giusta; non potrà non sentire il dovere di provvedere a questi infelici perché, se l'Italia ha mantenuto la sua indipendenza, ha riconquistato la sua dignità, riscattando il suo onore, liberandosi dall'invasore, il merito è soprattutto dei caduti, degli invalidi.

È già tanto doloroso per un essere umano, per un giovane partito per la guerra, tornare a casa menomato nella sua persona; è già tanto doloroso per una donna giovane, per una mamma, aver perduto l'affetto più caro della sua vita: e non possiamo aggravare ancora di più questo dolore, questa sofferenza, facendo vivere queste persone nella condizione più catastrofica che si possa immaginare. Quante volte, signori del Governo, a parole, esaltate la patria, il patriottismo. Ma io mi chiedo: dove va a finire il vostro patriottismo, quando si trascurano queste persone? Non è possibile credere al vostro amor di patria. Perché patria sono i mutilati, gli invalidi, le mamme, le mogli dei caduti, gli orfani. Essi non sono solo il simbolo del patriottismo, ma sono la sostanza della patria.

L'amor di patria quindi si dimostra risolvendo i problemi di queste categorie. Voi non potete, signori del Governo, non può ella, signor ministro, dirsi o farsi credere patriota, rimanendo insensibile a queste necessità, giustificandosi con la mancanza di fondi. Le mamme non hanno dimenticato che i milioni per pagare i gerarchi fascisti sono stati trovati anche da lei, soprattutto da lei; non hanno dimenticato che per il riarmo i denari si trovano in ogni momento. Si renda conto, signor ministro, e così voi colleghi di maggioranza, che giustificare questa situazione con ragioni di bilancio è offensivo, è umiliante per coloro che più hanno dato alla patria.

La concessione della tredicesima mensilità non toglie questa ingiustizia, non sana questa piaga; ma proprio per la situazione in cui si trovano oggi queste categorie rappresenterà pur sempre qualche cosa, sarà un gesto di comprensione nei confronti di questa categoria che il Governo e la Camera debbono compiere, aggiungendo l'impegno di dare al più presto possibile una soluzione definitiva al problema. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GENNAIO 1953

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Salerno: ne ha facoltà.

SALERNO. Onorevole ministro, onorevoli colleghi, poche parole che vorrei contenere nei limiti d'una anticipata dichiarazione di voto. Poche parole in questo dibattito che mette a punto un problema di estrema rilevanza: quello dei pensionati, ed una questione specifica prevalente: la corresponsione della tredicesima mensilità agli impiegati statali, sia militari che civili.

Io ho il compiacimento di aver dato la mia firma a quella che, in ordine di tempo, è stata la prima mozione che ha messo il Parlamento in condizione di vagliare questo problema, di aver dato la firma cioè alla mozione De Martinò, il quale ha sentito, come hanno sentito tutti gli altri, l'importanza e — soprattutto — la indilazionabilità del problema. Faccio questa questione di precedenza non per stabilire un titolo di onore o un privilegio fra l'uno e l'altro firmatario delle mozioni, ma per segnalare alla Camera come il problema, contenuto in tutte e quattro le mozioni oggi portate all'esame del Parlamento, è ugualmente sentito da tutti i settori della Camera. E non potrebbe non essere così, perché il problema dei pensionati non appartiene solamente a coloro che si trovano in condizioni di pensionamento, ma è il problema di tutti i lavoratori, perché ogni lavoratore di oggi (che si faccia l'augurio di lunga vita, naturalmente) non può che considerarsi il pensionato di domani. Ed è per questo che il problema della pensione è il problema del lavoro sotto tutti i suoi aspetti e in tutte le sue significazioni.

Posto così il problema generale, la questione particolare della tredicesima mensilità mi pare che sia un accessorio indiscutibile e incontestabile.

Spetta ai pensionati dello Stato la tredicesima mensilità?

Mi pare che su questo argomento non si possano più muovere serie obiezioni, sia perché questa corresponsione è stata ormai considerata qualcosa che rientra nella consuetudine, sia perché essa ha un carattere integrativo, complementare, dell'emolumento giornaliero o mensile del lavoratore, sia perché, una volta accordata la tredicesima mensilità ad altre categorie di pensionati, non si comprende perché dovrebbe essere denegata proprio a quelli dello Stato, che senza dubbio sono i più benemeriti non foss'altro perché lavorano o hanno lavorato nell'interesse della collettività. E infine perché, essendosi stabilito, secondo l'annuncio gradito

(benché fosse atteso da tempo) dell'onorevole ministro, di voler estendere con un prossimo disegno di legge l'assistenza sanitaria anche ai pensionati statali e alle loro famiglie, evidentemente si è messo il pensionato dello Stato alla stregua di tutti gli altri lavoratori, anche se per la sua età e per le sue condizioni fisiche non è più un lavoratore in atto, ma un lavoratore in stato di pensionamento.

Per tutte queste considerazioni, credo che non vi siano più ragioni giuridiche per poter contestare il diritto all'attribuzione della tredicesima mensilità ai lavoratori dello Stato, siano essi civili o militari.

E allora, già il fatto di accettare e proclamare questo principio sarebbe un passo avanti in questo duro cammino che riguarda appunto l'assistenza dei lavoratori, e particolarmente di quelli statali. Già sarebbe qualcosa. Ed io sono certo che, per lo meno, da questa discussione uscirà l'accettazione e l'affermazione di questo principio da parte del Governo.

Ma io credo che, oltre al criterio e al concetto teorico, si potrà anche applicare praticamente la corresponsione della tredicesima mensilità. Si è parlato da molti, primò fra tutti dall'onorevole Di Vittorio, dell'opportunità e della necessità di ridurre le spese militari. E chi non è su questa linea ideologica? Però è una di quelle linee che non si possono tracciare da un sol paese o da un solo partito. Bisognerebbe essere tutti d'accordo e bisognerebbe che quelli che lo proclamano qui, lo cominciassero a proclamare e ad attuare nei paesi dove purtroppo queste spese militari sono ingenti e sono minacciose. (*Commenti all'estrema sinistra*). Vorremmo essere anche noi sulla linea dell'antico socialismo, contrario a tutte le spese militari, a condizione però che tutti i paesi e che tutti i partiti socialisti si mettessero su questa linea.

Ma, prescindendo da questo settore, vorrei ricalcare quello che con tanta competenza ha detto l'onorevole Vocino, che, per la sua lunga permanenza nei campi della burocrazia — e dell'alta burocrazia — conosce un po' meglio di molti i congegni alquanto complicati ed alcune volte misteriosi dei vari bilanci e del modo come procurare i fondi ai vari bilanci.

Io credo che con molta buona volontà si riuscirebbe a soddisfare anche subito la santa esigenza dei pensionati, la quale, una volta accettata — e mi pare che non si possa più discutere dal punto di vista del principio — dovrebbe essere anche tradotta in pratica e tan-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GENNAIO 1953

gibile attuazione. Per cui sono certo che questa discussione avrà il fine pratico non solo di rendere operante il principio nel futuro, ma di vederlo applicato nel presente.

«E devo dire un'ultima parola che mi tocca un po' più da vicino, come meridionale; ma vorrei che anche in questa occasione il concetto di meridionalismo non fosse confuso con quello gretto di campanilismo e di regionalismo, poiché le questioni regionali molto spesso non sono che ragioni di giustizia nazionale.

Onorevoli colleghi, il problema dei pensionati statali, che è uno dei più tristi, melanconici e squallidi problemi italiani, è, come quasi tutti i tristi, melanconici e squallidi problemi, prevalentemente a carattere meridionale. E sapete perché? Perché, purtroppo, le nostre regioni del Mezzogiorno, le quali non hanno le industrie progredite di altre regioni, né il loro sviluppo commerciale, offrono le più folte schiere di impiegati e di funzionari statali.

Io non ho qui una statistica, ma non mi apporrò certamente nel falso se affermerò che la gran parte dei funzionari dello Stato è di origine meridionale.

Questo dato di fatto vi porta ad una ineluttabile e logica conseguenza: che il problema dei pensionati è soprattutto un problema di meridionalismo.

Io so, perché mi sono giunti in numero considerabile segni ben chiari, quante attese circolano fra tutti i funzionari, da quelli altissimi, magistrati arrivati al grado di consigliere di Cassazione, generali dell'esercito, dirigenti di aziende tecniche dello Stato, a quelli di secondo ordine, come commessi, fattorini ecc., e tutti hanno fatto sentire l'aspettativa di questo che non è un provvedimento di favore, ma solamente l'applicazione di un criterio di giustizia e di equità.

Io dico: teniamo conto di questi lavoratori. Dico al ministro e al Governo: teniamo conto di questo che si potrebbe chiamare l'esercito della saggezza e del lavoro, perché composto di gente che per lunghi anni ha dato prova di zelo e di operosità e per tanti anni anche ha potuto esaminare la vita dello Stato da vicino e si è formata una coscienza e una comprensione di essa. Teniamo conto di queste categorie ed onoriamole non solamente con delle parole elogiative e lusingatrici, ma onoriamole soprattutto mettendole in condizioni di poter trascorrere gli ultimi anni della loro vita in condizioni di relativa serenità. Io credo che assicurare un avvenire di serenità e di pace ai pensionati sia non solo un dovere sociale, ma sia anche un utile dello Stato, perché è la

maniera migliore per additare a coloro che sono nell'amministrazione la mèta alla quale possono giungere, è la maniera migliore per incoraggiare gli altri a prendere questo carico nobilissimo, che è quello di servire, con il lavoro, lo Stato. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zanfagnini. Ne ha facoltà.

ZANFAGNINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, domando scusa se anch'io prendo la parola in questo dibattito. Innanzi tutto rilevo come sia stata cosa bella e degna che la Camera abbia dedicato una intera seduta alla causa dei pensionati, e ciò torna ad onore del Parlamento italiano; inoltre mi piace rilevare come questa giornata abbia costituito veramente una parentesi di serenità e di concordia di voci fra tutti i settori della Camera. Perché non è possibile che quando si toccano problemi di giustizia e di umanità come sono questi dei pensionati, tutti i settori della Camera, che sono composti da degne persone, non rispondano all'appello che viene loro fatto.

Potrei risparmiarmi dall'aggiungere argomenti a quelli che sono stati egregiamente svolti dai colleghi di tutti i settori. Ma, firmatario anch'io con l'onorevole Preti di una mozione che invoca l'istituzione della tredicesima mensilità a favore dei pensionati dello Stato, degli enti locali e degli istituti di previdenza, e soprattutto per le responsabilità e i doveri che immeritatamente mi derivano quale capo, assieme con l'onorevole Colitto, di una grande organizzazione di pensionati dello Stato, consentitemi di farmi eco in quest'aula della voce di essi e della vivissima attesa che esiste in tutti i settori dei pensionati statali. E lo faccio anche per ricordare un mio ordine del giorno, che fu presentato in occasione della discussione dell'ultimo bilancio del lavoro e che ebbe la fortuna di essere approvato all'unanimità dalla Camera. È un ordine del giorno recente, che impegnava il Governo proprio su questi due punti su cui oggi è richiamata nuovamente la sua attenzione: la tredicesima mensilità ai pensionati dello Stato e l'estensione a loro favore dell'assistenza sanitaria.

Non penso che, in linea di diritto e di giustizia, si debbano ancora spendere parole per dimostrare la fondatezza di queste richieste. Mi pare che il problema sia così maturo, non solo nella coscienza dei pensionati, ma nella coscienza del paese, per cui esso non può non imporsi, come si impone all'attenzione di tutta la Camera, all'attenzione del Governo. L'onorevole Pella ha fatto qui

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GENNAIO 1953

un'anticipazione confortante per quel che riguarda l'estensione dell'assistenza malattie ai pensionati dello Stato e alle loro famiglie. Non altrettanto ha anticipato (e ciò mi preoccupa) circa la concessione della tredicesima mensilità.

Orbene, è un problema di copertura.

DI VITTORIO. È un problema di volontà!

ZANFAGNINI. Tutti i problemi di copertura sono problemi di potere e di volere, d'accordo. Io non penso che non si possa trovare la copertura anche di questo onere dell'ordine di grandezza, come ha detto l'onorevole Santi, di 6-8 miliardi, che può derivarne allo Stato.

Non può certo chiedersi a noi di indicare i mezzi di copertura. Ma io faccio appello alla sensibilità che distingue l'onorevole ministro e alla sua ben nota e apprezzata competenza ed esperienza finanziaria perché anche questo problema concernente la copertura sia risolto. So che quando qualche spesa necessaria si presenta, lo si voglia o no, questa copertura si trova, e non è possibile che non si possa trovare anche per questa spesa.

Perciò faccio vivo appello alla comprensione dell'onorevole ministro e mi auguro che la sua risposta possa soddisfare l'attesa di tutti i pensionati dello Stato, i quali non capirebbero perché si debba rispondere «no» a loro, mentre si è potuto rispondere «sì» ai loro colleghi pensionati privati della previdenza sociale.

È un problema di giustizia che non può essere procrastinato e che dovrà essere risolto. Si tratta di lavoratori che hanno servito il paese e lo Stato e a cui deve andare la riconoscenza — perché questo è segno vero di civiltà — del paese e dello Stato, riconoscenza espressa non soltanto a parole ma a fatti, in forma tangibile e concreta.

Essi non possono scioperare. Per fortuna loro godono, o almeno dovrebbero godere, di un meritato riposo. Non possono scioperare, ma non abusiamo di questa mancanza di mezzi di pressione che deriva dalla loro condizione per non dar loro quello che loro spetta; anzi, facciamoci scrupolo di questo per venire maggiormente incontro alle loro necessità.

Ho ascoltato con rispetto e commozione le eloquenti parole che sono state dette a proposito della tredicesima mensilità ai pensionati di guerra, sia da parte dell'onorevole Ghislandi che dalla onorevole Borellini che ha veramente con gentilezza e dolcezza di donna interloquito su questo problema.

Non è possibile che questo problema dei pensionati dello Stato sia un'altra volta rimandato: ne va della dignità stessa dello Stato. Questa volta le sollecitazioni della Camera hanno assunto la forma di mozioni e il Governo, perciò, non potrà, non dovrà sottrarsi alla risoluzione di problemi che grondano lacrime e miseria nel popolo italiano. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Monterisi. Ne ha facoltà.

MONTERISI. Onorevole ministro, dopo tanti e svariati interventi, non starò a ripetere le ragioni di ordine morale, sociali e soprattutto di giustizia per le quali il Governo ha l'obbligo di risolvere la questione dei pensionati statali concedendo loro la tanto attesa tredicesima mensilità, accettata ormai da tutti i settori della Camera; e ciò anche per dimostrare, signor ministro, che il suo cuore, come quello di noi tutti, sia sensibile, comprensivo, tenero per le elementari esigenze dei nostri pensionati, per lo meno come quello dell'onorevole Di Vittorio (*Commenti all'estrema sinistra*) il quale, nella sua demagogica esposizione, ha insinuato che la perplessità degli organi responsabili ad accedere a tale richiesta sia da attribuirsi alla loro insensibilità e non già a necessità del bilancio che deve fronteggiare le mille altre inderogabili esigenze del popolo che noi amministriamo!

Bisogna pur riconoscere, onorevole Di Vittorio, che nel campo assistenziale molto si è fatto dal nostro Governo.

Chi non conosce le privazioni della categoria dei pensionati? È la tragedia familiare che avviene ogni qualvolta un impiegato statale e non statale è collocato a riposo! D'altronde, elevare il tenore di vita dei pensionati vuol dire aumentare il loro potere di acquisto e quindi beneficiare indirettamente tutte le altre categorie produttrici, sia industriali che agricole.

E ora, signor ministro, come meridionale, mi permetta un'osservazione: molti pensionati, appunto per la insufficienza della pensione, si considerano disoccupati e si agitano quindi tra le file di questi, onde se si seguisse quella politica da me tanto auspicata di potenziamento dell'agricoltura, attraverso la tutela dei prezzi dei suoi prodotti, questa potrebbe, nelle sue braccia sconfinite, accogliere anche dei pensionati procurando loro direttamente o indirettamente una qualunque sia pur minima occupazione, e diminuendo in tal modo le loro pressioni sul Governo. (*Commenti all'estrema sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GENNAIO 1953

Negare, ad ogni modo, le benemerienze del Governo nel campo delle pensioni significa voler ignorare di quanto sia radicalmente mutata la situazione dei pensionati dal 1945 ad oggi, pur riconoscendo che molto ancora vi sia da fare.

Ringrazio pertanto il Governo per l'annuncio di un progetto di legge riguardante l'assistenza medico-farmaceutica; assistenza tanto più gradita perché maggiormente richiesta, purtroppo, dall'età dei beneficiati.

E qui un'altra osservazione, o meglio il consiglio al Governo di lasciare al pensionato, inquilino dell'« Incis » o di enti similari, l'appartamento occupato in servizio, rispettando così la circolare diramata all'uopo dalla Presidenza del Consiglio.

La sicurezza dell'alloggio darebbe al pensionato una indiscutibile maggiore tranquillità, con la reale sensazione che il suo rapporto di lavoro non si è sciolto col collocamento a riposo; e se si discutesse al più presto la legge Lecciso che commina il riscatto dell'alloggio abitato, in molti casi questa tranquillità si tramuterebbe in gioia, poiché il possesso dell'appartamento è una delle più grandi aspirazioni del cuore umano.

Onorevole ministro, anche questa volta, come sempre, è stato ripetuto il solito ritornello demagogico. (*Commenti all'estrema sinistra*). L'onorevole Di Vittorio, come risulta dal resoconto sommario che ho sott'occhio, ammonisce il Governo a convincersi che solo la riduzione delle spese militari potrà permettere di disporre dei fondi necessari per la tredicesima mensilità. Ora, per raggiungere questo scopo, egli prosegue, il Governo dovrebbe prendere iniziative di pace; far sentire nel mondo la voce del popolo italiano che unanime richiede una distensione internazionale, e non servire supinamente la campagna di odio dei guerrafondai americani. (*Interruzione del deputato Invernizzi Gaetano*). Comprendo che quanto sto per dire, e che voi già intuite, non è di vostro gradimento, ma è tremenda realtà. Onorevole Di Vittorio, queste raccomandazioni, ella farebbe bene a farle ai reggenti delle nazioni a lei tanto cari e dei quali ha fama di godere la più intensa amicizia. Farebbe bene a dare questi suggerimenti alla Russia e precisamente a quei suoi amici dai quali riceve tanti... consigli, insistendo affinché permettano un effettivo ed efficace controllo nella fabbricazione delle armi onde procedere verso un disarmo mondiale, affinché smettano la fabbricazione delle armi. E noi saremmo ben felici di seguirvi su questo terreno, impie-

gando per le mille necessità di tutta la popolazione i pochi miliardi stanziati in armamenti. Ma fino a quando vi è una potenza che stanziava annualmente migliaia di miliardi in armamenti; finché un colosso di quel genere non avrà come obiettivo principale della sua politica che la fabbricazione, senza limiti, di tutte le armi possibili ed immaginabili, sfruttando anche a tal uopo schiavisticamente il lavoro della povera popolazione (*Proteste all'estrema sinistra*), le rimanenti nazioni libere del mondo, purtroppo, non possono e non devono che seguirlo poiché il non armarsi in questo caso sarebbe condannarsi ad un suicidio. (*Applausi al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*). Questa vostra demagogia al riguardo è stantia, ormai!

Onorevole ministro, io concludo invitandola a studiare questo problema ormai favorevolmente accettato dalla Camera presentando al più presto al riguardo un disegno di legge per la corresponsione ai pensionati, anche di guerra, della tredicesima mensilità, ed invito pertanto il Parlamento alla leale cooperazione col Governo onde reperire i miliardi necessari a questa nuova esigenza del Tesoro: e così i poveri pensionati possano al più presto far fronte alle loro più impellenti necessità! (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Troisi. Ne ha facoltà.

TROISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il dibattito odierno la Camera dimostra, ancora una volta, la propria sensibilità per la questione dei pensionati. Ricordo che già all'inizio della legislatura, nella seduta dell'8 luglio 1948, noi trattammo questo scottante problema, e votammo fin d'allora una mozione, dando il segnale di allarme sulle gravissime condizioni di vita nelle quali si dibattevano i pensionati di tutte le categorie, vere vittime della inflazione monetaria e delle vicissitudini della guerra e del dopoguerra, come tutti i percettori di redditi fissi.

Quella mozione sollecitò il Governo a corrispondere anticipazioni ai pensionati civili e militari dello Stato ed ai pensionati degli istituti di previdenza amministrati dal Ministero del tesoro, in attesa dei provvedimenti di adeguamento a favore della categoria. Tali provvedimenti vennero successivamente emanati, arrecando un sensibile beneficio. Basterà citare la legge 29 aprile 1949, n. 221, che segna una tappa importante nella realizzazione delle istanze formulate dai pensionati. Infatti, con quel provvedimento si dispose non solo l'aumento delle

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GENNAIO 1953

pensioni, ma anche la loro perequazione. A correggere la farraginoso legislazione vigente, si introdusse l'importante principio della perequazione delle pensioni in corso di godimento con una procedura di riliquidazione di ufficio da parte delle amministrazioni competenti, mediante decreti ministeriali soggetti al prescritto riscontro della Corte dei conti. Con quel provvedimento si compì un passo notevole nel senso di ridurre il divario fra il trattamento degli impiegati in servizio attivo e il trattamento degli impiegati posti in quiescenza. Tralascio gli altri provvedimenti per i pensionati degli Enti locali, per i pensionati della previdenza sociale, i pensionati della previdenza marinara, i pensionati autoferrotramvieri, ecc. e cito soltanto la legge 8 aprile 1952, n. 212, che contiene, per la prima volta, norme ispirate al principio della perequazione automatica. Il collega onorevole Cappugi dianzi ha richiamato la sua proposta di legge, alla quale aderii anch'io, già votata alla Camera e ora all'esame del Senato, che sancisce questo principio.

Ci sono ora nuove rivendicazioni sulle quali le organizzazioni sindacali hanno giustamente richiamata l'attenzione del Governo. L'assistenza sanitaria e farmaceutica ha formato oggetto, da tempo, di due iniziative parlamentari. Varie volte la Commissione finanze e tesoro ha discusso il problema, la cui soluzione è stata rinviata non per cattiva volontà, ma perché era necessario studiarne tutti gli aspetti tecnici e finanziari: costo della prestazione e sua ripartizione fra lo Stato e i pensionati, reperimento dei mezzi per la copertura della quota a carico dello Stato, ecc. Tutto ciò ha determinato una battuta d'arresto.

A suo tempo, in risposta ad una interrogazione rivolta al ministro del tesoro, appresi con piacere che gli studi al riguardo erano ormai definiti ed era imminente la presentazione dell'apposito disegno di legge. L'annuncio di stamane viene a confermare la prima comunicazione e recherà indubbiamente un sollievo ai pensionati, rappresentando un altro passo avanti nel campo della loro tutela e nella realizzazione di una sicurezza sociale nei loro confronti.

L'altro problema della tredicesima mensilità è stato già ampiamente esaminato in tutti i suoi aspetti giuridici, politici, economici e finanziari. Rilevo soltanto che la tredicesima mensilità è già usufruita per legge dai pensionati della previdenza sociale e da quelli della previdenza marinara; mi risulta che anche alcuni comuni la corrispondono ai propri di-

pendenti collocati in quiescenza. Quindi, il problema è ormai maturo e dal punto di vista giuridico mi permetto di fare una ulteriore osservazione. Nei miei diversi interventi sui problemi dei pensionati ho sempre sostenuto, d'accordo con i più autorevoli studiosi, che la pensione è da considerarsi come uno stipendio differito nel tempo; e che il rapporto istituito fra pubblica amministrazione e dipendente nel momento in cui si è assunti in servizio, non cessa con il collocamento a riposo, ma continua a produrre i suoi effetti anche dopo. Ecco perché aderisco a quanti hanno espresso l'avviso che la tredicesima mensilità si debba considerare parte integrante del trattamento economico del personale in servizio attivo e, quindi, di riflesso vada estesa anche a coloro che sono in quiescenza. Auspico l'accoglimento impegnativo di questo principio da parte del Governo.

Sorge poi la questione della possibilità finanziaria, cioè dell'attuazione pratica del suddetto principio. Sento tutta la responsabilità che mi proviene dall'essere componente di quella Commissione finanze e tesoro, che ogni giorno è alle prese con i mezzi di copertura; né è vano ricordare che l'assunzione di nuovi e maggiori oneri senza il corrispettivo della disponibilità di bilancio si risolve, in definitiva, in un vero e proprio danno di tutte le categorie di lavoratori e degli stessi pensionati, attraverso il fenomeno della lievitazione generale dei prezzi. Quindi noi dobbiamo con consapevolezza reperire questi mezzi per fronteggiare una esigenza di equità, universalmente sentita.

Il problema assume proporzioni finanziarie piuttosto notevoli per il fatto che la richiesta non è circoscritta ai pensionati statali, ma si è estesa anche ai pensionati di guerra: e poco fa l'onorevole Polano ha sottolineato questo punto.

Sono perfettamente convinto che bisogna affrontare anche altri problemi connessi. È stato enunciato pure il gravissimo problema delle pensioni indirette di guerra. Tutti conosciamo il dramma della vita delle famiglie di caduti in guerra, specie per le vedove ancora in giovane età e con figli a carico, che non trovano la possibilità di sbarcare il lunario con la modestissima pensione attualmente corrisposta. Quindi è un grave ed urgente problema, anche dal punto di vista morale, e dobbiamo affrontarlo al più presto.

Abbiamo anche il dovere di tener conto di altre esigenze pressanti. I giornali quotidianamente enunciano le richieste dei ferrovieri, quelle dei dipendenti statali in genere. Vi è

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GENNAIO 1953

pertanto una connessione di problemi, la quale ci potrebbe indurre ad ampliare la discussione sul piano di tutta la politica finanziaria.

A conclusione di questo mio intervento auspico che il Governo accetti la richiesta della tredicesima mensilità. Per quanto riguarda l'attuazione pratica si possono prospettare due soluzioni: o adottare ogni decisione in merito nella sede di discussione sulla politica finanziaria, per avere una maggiore consapevolezza e per tener fede sicuramente agli impegni; oppure delegare alla Commissione finanze e tesoro della Camera il compito di reperire i mezzi con cui fronteggiare i nuovi e maggiori oneri derivanti dalla corresponsione della tredicesima mensilità.

Mi sembra che la seconda soluzione sia più immediata. S'intende che bisognerebbe lasciare immutata la spesa complessiva già impostata nel bilancio preventivo 1952-53. Una volta accettato il principio e reperiti i mezzi, con uno sforzo di buona volontà, per coprire la spesa relativa all'esercizio in corso, il problema sarebbe automaticamente risolto negli esercizi finanziari futuri.

Mi permetto di avanzare questi modesti suggerimenti, nell'auspicio sicuro che il Governo, sempre sensibile ai problemi dei pensionati, voglia accogliere le odierne richieste e non disilluda l'attesa di una benemerita categoria, che merita tutta la nostra simpatia e solidarietà. Si tratta di lavoratori che hanno dedicato le migliori energie intellettuali e fisiche al progresso civile ed economico del paese.

Ho accennato alla sicurezza sociale: dobbiamo proseguire in questo orientamento. La estensione dell'assistenza sanitaria e farmaceutica ai pensionati statali e ai pensionati degli istituti di previdenza amministrati dal Ministero del tesoro, segna indubbiamente un passo avanti nella realizzazione di un sistema di protezione e sicurezza sociale; ma dobbiamo far sì che il divario fra il trattamento economico del pensionato e quello dell'impiegato in servizio attivo si riduca sempre più. Perché il giorno del collocamento a riposo, che corona una vita di lavoro, è una data piuttosto triste per i dipendenti statali e per i dipendenti degli enti pubblici in genere? È noto che tutti vorrebbero sempre più allontanare nel tempo tale data. Questo stato di rammarico per l'impiegato che va in pensione deriva dal fatto che il trattamento di quiescenza è ancora modesto. Le esigenze permangono o addirittura si accrescono di pari passo con l'età, mentre le

entrate si assottigliano, perché la base pensionabile è soltanto una parte della remunerazione che si riceve in servizio attivo. Si perdono inoltre vari altri benefici: libretto ferroviario, alloggio, ecc.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARGETTI

TROISI. L'accoglimento della richiesta della tredicesima mensilità ai pensionati riduce l'accennato scarto con il trattamento economico degli impiegati in servizio attivo e costituisce altresì un segno di riconoscenza che la collettività deve a coloro che hanno dedicato le proprie energie al bene comune. Indirettamente conferisce anche al miglior funzionamento della macchina burocratica, perché quando c'è la sicurezza di poter trascorrere la vecchiaia senza gravi preoccupazioni economiche, il ritmo di lavoro è più sereno ed alacre, la dedizione alla cosa pubblica più completa. Concludo auspicando che le esigenze emerse da questa discussione possano essere accolte nella miglior forma e con sollecitudine dal Governo (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare. Se la Camera consente, si potrebbe rinviare la replica del Governo ad altra seduta.

DI VITTORIO. Non sarei contrario, a condizione che il rinvio non vada oltre la fine di questa settimana o tutt'al più ai primi della settimana ventura.

LOMBARDI RICCARDO. Ma perché è necessario il rinvio?

PRESIDENTE. Il rinvio risponde a motivi di opportunità relativi alla esigenza di non prolungare troppo l'attuale seduta.

LOMBARDI RICCARDO. In tal caso, mi associo alle considerazioni dell'onorevole Di Vittorio.

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Mi rimetto alla Presidenza della Camera quanto alla data del rinvio.

BETTIOL GIUSEPPE. A nome del mio gruppo, mi rimetto alla Presidenza: la data del rinvio nel senso richiesto dall'onorevole Di Vittorio è condivisa dal gruppo stesso.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

**Annunzio di interrogazioni
e di una interpellanza.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e dell'interpellanza pervenute alla Presidenza.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GENNAIO 1953

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri, per sapere quanto ci sia di vero circa le notizie pubblicate da tutta la stampa, secondo cui gli Stati Uniti e la Gran Bretagna eserciterebbero in questo momento forti pressioni per far accettare dai Governi interessati una ripartizione del Territorio Libero contraria agli interessi della nazione italiana, come effettivamente sarebbe se la Zona B fosse assegnata alla Jugoslavia.

(4465)

VIOLA.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per avere ragguagli circa il mancato finanziamento dei seguenti lavori — col contributo statale di cui alla legge n. 589, del 1949 — richiesti e deliberati dal comune di Maceratafeltria (Pesaro), sin dall'anno 1949:

1°) sistemazione acquedotto del capoluogo;

2°) costruzione fognatura Castello;

3°) costruzione acquedotto Crocefisso;

4°) costruzione acquedotto Apsa;

5°) costruzione pozzo Castellina;

6°) costruzione pozzo Montecarbone;

7°) costruzione pozzo Cacinotto;

8°) costruzione edificio per dipendenti comunali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.314)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per avere ragguagli circa la istituzione di due cantieri-scuola nel comune di Maceratafeltria (Pesaro), nelle località di Castellina e di Mondagano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.315)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per avere ragguagli circa il mancato finanziamento dei seguenti lavori — col contributo statale di cui alla legge n. 589 del 1949 — richiesti e deliberati dal comune di Maceratafeltria (Pesaro) sin dal maggio e, rispettivamente, dal luglio 1952:

1°) sistemazione acquedotto capoluogo (lire 37 milioni);

2°) costruzione edificio scolastico Castellina (lire 8 milioni). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.316)

CAPALOZZA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, e in quale misura, intende venire incontro alla richiesta avanzata nell'aprile 1950 dal comune di Niscemi (Caltanissetta), con la quale l'Ente su detto chiedeva il finanziamento, in base alla legge 3 agosto 1949, n. 589, dell'opera denominata « Completamento lavori costruzione rete idrica interna, fognatura cittadina, impermeabilizzazione delle vie dell'abitato » per la spesa complessiva di lire 250.000.000. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(10.317)

« LA MARCA, DI MAURO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere, in relazione alla risposta data alla interrogazione n. 9822, riguardante la inserzione del comune di Cerro al Volturno (Campobasso) nell'elenco dei comuni, da considerarsi montani, ai sensi dell'articolo 1 della legge 25 luglio 1952, n. 991, se non ritenga opportuno invitare la Commissione censuaria centrale a rivedere la sua decisione, non avendo tenuto conto, nel prenderla, che, a norma della legge predetta, per la determinazione del reddito medio, avrebbero dovuto essere detratti ettari 11 per il complessivo reddito di lire 11.768 (il prospetto alligato alla risposta è incompleto) e si sarebbe così accertato essere il reddito medio di lire 2352. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.318)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere, in relazione alla risposta data alla interrogazione n. 9823, riguardante la inserzione del comune di Scapoli (Campobasso) nell'elenco dei comuni, da considerarsi montani, ai sensi dell'articolo 1 della legge 25 luglio 1952, n. 991, se non ritenga opportuno invitare la Commissione censuaria centrale a rivedere la sua decisione, non avendo tenuto conto, nel prenderla, che, a norma della legge predetta, per la determinazione del reddito medio, avrebbero dovuto essere detratti ettari 7 per il complessivo reddito di lire 6948 (il prospetto alligato alla risposta è incompleto) e si sarebbe così accertato essere il reddito medio di lire 2352. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.319)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere, in relazione alla risposta data all'interrogazione n. 9824, riguardante l'inserzione di Pozzilli e Concac-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GENNAIO 1953

sale (Campobasso) nell'elenco dei comuni, da considerarsi montani, ai sensi dell'articolo 1 della legge 25 luglio 1952, n. 991, se non ritenga opportuno invitare la Commissione censuaria centrale a rivedere la sua decisione, non avendo tenuto conto, nel prenderla, che, a norma della legge predetta, per la determinazione del reddito medio, avrebbero dovuto essere detratti ettari 95 per il complessivo reddito di lire 109.661 (il prospetto alligato alla risposta è incompleto) e si sarebbe così accertato essere il reddito medio di lire 2328. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(10.320) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda, presentata sin dal 1945 dal Consorzio « Sant'Antonio di Padova » di Boiano (Campobasso), di derivazione a scopo irriguo di litri 400 al secondo dalla sorgente Majella. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(10.321) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere in qual modo intenda intervenire, perché siano riparati i gravi danni recati dalle recenti alluvioni alla popolazione agricola di Boiano (Campobasso) ed in qual modo si intende provvedere alla sistemazione dei torrenti Callora, Ravone e San Vito e del fiume Rio, in guisa che non abbia in seguito a verificarsi quanto è ora accaduto sotto gli occhi estereffatti specie della popolazione della borgata Castellone, ove pare che si siano spesi inutilmente milioni per costruire nel torrente, che l'attraversa, delle briglie a valle, invece che a monte. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(10.322) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire a favore delle trenta famiglie del rione Malatesta del comune di Boiano (Campobasso), che spesso restano separate dal resto della borgata Castellone dall'ingrossarsi del torrente Ravone, disponendo che con i fondi di emergenza sia costruito un ponticello su detto torrente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(10.323) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della strada Castellone, frazione di Boiano

(Campobasso)-San Massimo (la cosiddetta strada della Rocca), che è tanto attesa dalle popolazioni locali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(10.324) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per conoscere dove con precisione si intendono compiere i lavori di rimboschimento nei pressi di Castellone, frazione di Boiano (Campobasso), essendo la popolazione locale, che vive di pastorizia, molto preoccupata che dal rimboschimento vengano ostacolati i pascoli locali: (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(10.325) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Campilli, per conoscere in qual modo la Cassa per il Mezzogiorno intende provvedere alla alimentazione idrica della numerosa borgata Castellone, frazione di Boiano (Campobasso), che, pur circondata di acque, non ha acquedotto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(10.326) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Campilli, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione, che dovrà essere effettuata a cura e spese della Cassa per il Mezzogiorno, della strada di allacciamento di Boiano alle frazioni, fra le quali importante quella di Castellone. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(10.327) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se il vaccino contro la pseudo peste dei polli (laringotracheite) dell'Istituto sieroterapico milanese può dal farmacista essere venduto liberamente o solo dietro presentazione di ricetta medica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(10.328) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando la signora Di Paolo Maria fu Alessio, vedova del soldato Nicola Canese, morto in guerra il 18 dicembre 1915, da Ripalimosani (Campobasso), potrà riscuotere le somme, liquidate ad essa con decreto del ministro del tesoro numero 438415 (posizione n. 201471/1) del 21 aprile 1952. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(10.329) « COLITTO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GENNAIO 1953

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando il signor Cesarotti Nicola fu Michele, da Campopietra (Campobasso), che conta 82 anni di età, potrà godere della pensione di guerra, a lui spettante per avere perduto in Russia ormai da dieci anni (!) il figlio Giuseppe, sergente, della classe 1914, appartenente al distretto militare di Campobasso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.330)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri, per conoscere quale fondamento abbiano le informazioni di stampa circa la deliberazione anglo-americana di effettuare passi diplomatici ai fini della cessione alla Jugoslavia della Zona B del territorio Libero di Trieste; e se, in relazione a tali informazioni ricorrenti e agli impegni politici relativi al settore balcanico e adriatico che potrebbero essere connessi all'imminente viaggio del Presidente del Consiglio in Grecia, il Governo intenda rassicurare formalmente l'opinione pubblica, ribadendo in questa occasione quanto più volte e anche recentemente riaffermato circa la validità politica e morale della dichiarazione tripartita e la conseguente inalienabilità di tutto il Territorio libero.

(850) « ALMIRANTE, MICHELINI, MIEVILLE, LANZANA, ROBERTI, DI FAUSTO ».

PRESIDENTE. La prima delle interrogazioni ora lette sarà iscritta all'ordine del giorno e svolta al suo turno. Le altre, per le quali si chiede la risposta scritta, saranno trasmesse ai ministri competenti.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 15,10.

*Ordine del giorno per la seduta di mercoledì,
7 gennaio 1953.*

Alle ore 16:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, appro-

vato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26. (2971). — *Relatori*: Tesauro e Bertinelli, *per la maggioranza*; Luzzatto e Capalozza, *Almirante, di minoranza*.

2. — *Discussione della proposta di legge:*

BONOMI ed altri: Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti. (143). — *Relatore* Repossi.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Assegnazione di lire cinque miliardi da ripartirsi in cinque esercizi successivi per il rinnovamento del materiale automobilistico e dei natanti della pubblica sicurezza. (*Approvato dal Senato della Repubblica*). (1717). — *Relatore* Sampietro Umberto.

4. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatori ROSATI ed altri: Ricostituzione di comuni soppressi in regime fascista. (*Approvato dal Senato*). (1648). — *Relatore* Molinaroli.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

AMADEO: Ricostituzione degli Enti cooperativi sottoposti a fusione in periodo fascista. (1291). — *Relatori*: Zaccagnini, *per la maggioranza*; Grazia e Venegoni, *di minoranza*.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'assorbimento dell'Ente sardo di colonizzazione (già Ente ferrarese di colonizzazione) da parte dell'Ente per la trasformazione fondiaria ed agraria in Sardegna. (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*). (2814). — *Relatore* Mannironi.

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

GATTO: Nomina in ruolo degli avventizi di seconda categoria (Gruppo B) delle cancellerie e segreterie giudiziarie. (706). — *Relatore* Scalfaro.

8. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatori SACCO ed altri: Disposizioni per l'orientamento scolastico e professionale. (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*). (1814). — *Relatore* Titomanlio Vittoria.

9. — *Discussione della proposta di legge:*

CAPPUGI: Trasformazione in aumento dell'assegno perequativo o dell'indennità di funzione dell'assegno personale previsto dai

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GENNAIO 1953

commi 2° e 3° dell'articolo 1 della legge 8 aprile 1952, n. 212, recante revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. (2720). — *Relatore* Petrilli.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONFANTINI e TAMBRONI: Concessione della abilitazione giuridica a talune categorie di dentisti pratici. (33);

MORELLI ed altri: Abilitazione alla continuazione dell'esercizio della odontoiatria ad alcune categorie di dentisti pratici. (1872);

PASTORE ed altri: Disciplina dell'arte ausiliaria sanitaria degli odontotecnici. (1873).

Relatore Zaccagnini.

11. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

Cessazione dalle funzioni dell'Alta Corte Siciliana. (1292-ter). — *Relatore* Tesaurò.

12. — *Discussione della proposta di legge:*

LECCISO ed altri: Rinnovazione graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato e degli Istituti similari al fine di incrementare le nuove costruzioni, e disciplina di alcuni rapporti fra gli stessi Enti e i loro inquilini. (1122). — *Relatore* Cifaldi.

13. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, per la maggioranza, e Vigorelli, di minoranza.

14. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

15. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori*: De Caro Raffaele, per la maggioranza; Basso, di minoranza.

16. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

17. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'accordo commerciale e finanziario italo-argentino del 13 ottobre 1947, concluso a Buenos Aires l'8 ottobre 1949. (1787). — *Relatore* Vicentini.

18. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*19. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri, Silipo ed altri.*20. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Germani.*21. — *Seguito della discussione delle mozioni degli onorevoli De Martino Alberto ed altri, Di Vittorio ed altri, Polano ed altri, Preti ed altri e della interrogazione dell'onorevole Perrone Capano.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI